

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
308  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

9775

L A  
GRAN COSTANTE  
NELLA FEDE,  
O V E R O  
LA TRIONFANTE ONESTÀ  
DI SANTA EVGENIA  
OPERA TRAGICA  
DI GIO. BATTISTA ANCONA  
SPOLETINO.

DEDICATA

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora.*

LA SIGNORA

DONNA VIOLANTE  
FACCHENETTI

Pronipote d' INNOCENTIO IX. il Mac-  
simo, e Nipote dell' Illustriss. & Eccel-  
lentiss. Donna VIOLANTE  
d' Austria, e di Corregio.



In Macerata, per li Grisei, e Piccini. 1668.  
Con Licenza de S. S. Superiori.

ILLVSTRISSIMA,  
ET ECCELLENTISSIMA  
SIGNORA,  
E PADRONA COLENDISSIMA.



*I*suona ancor nel mondo  
la fama di quell'Icaro,  
che fè pur troppo chia-  
ro scorgere à i mortali,  
che chi è vago d'incon-  
trar precipitij, si accin-  
ga à sormontar l' altezze: ad ogni mo-  
do lusingando me stesso, quasi non ha-  
uessi à pauentar le medeme ruine,  
mentre baldanzoso mi accingo ad in-  
traprendere opra di somigliante ardi-  
mento osando d' inalzarmi à tanta al-  
tezza di poter porgere all' E. V. que-  
sto primo parto del mio povero inge-  
gno con supplicarla à non voler sde-  
gnare, già che presumo arrisicarla sù  
l' ali di questi fogli per l' vniuerso à  
volo, che jen vada coronato del suo  
glorioso nome, non temendo cosi, che  
li arrestino i vanni gl' orgogliosi tur-  
bini di qualche maligno Aquilone, sè-  
do secondato dall' aura benigna della

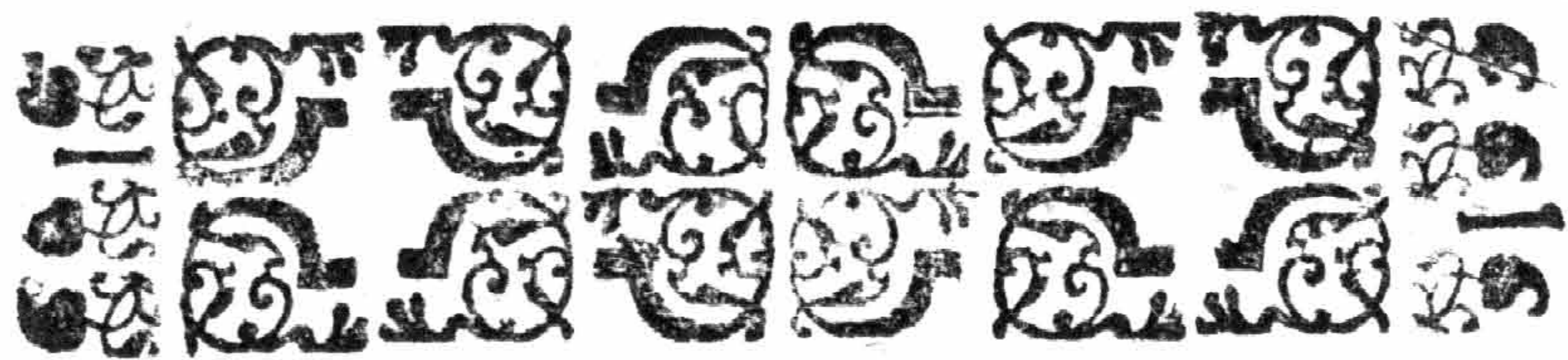
sua riuerita Protetione ; e se sul Tebro  
questa Diua Donzella, prouò i fulmini  
di vn' auersa fortuna, congiurandosi  
à suoi danni, i più esserati Monarchi,  
potrà pur hora campeggiarui, fastosa,  
e sicura sù queste carte, sotto l' ombra  
fortunata della sua Regia Noce, e go-  
derui tranquilla la Pace, mentre iui  
si preggia il mōdo tutto hauerei anche  
goduto il secol d'oro. E se ben io miro,  
non dourà V. E. condannarmi reo di  
temeraria profantione, perche all'im-  
mortalità del suo gran merito, osai  
consegnare la pouertà di questo mio  
picciol volume; poiche se quiui trattai  
della insuperabile, e marauigliosa co-  
stanza, di si casta Principessa, la di cui  
memoria ancor vie più che mai glo-  
riosa nel mondo rimbomba, non pote-  
uo senza nota di male accorto, dedi-  
carlo, che ad vn'altra di non men de-  
gno grido, quale è l' E. V. uiuo, &  
vnico esemplare, delle sue heroiche  
virtù; e poi le souuenga, che le virtuo-  
se primitie dell' humane operationi,  
che à Dio vengono vmilmente offerte,  
sogliono essergli sempre di gradimen-  
to. I Prencipi di quà giù altro non so-  
no, che piccioli si, ma veri ritratti della  
sua

sua Diuina grandezza; onde perciò de-  
uo omai anch' io sperare, che non do-  
urrà esser discara a V. E. questa mia si  
piccola compositione, quale allora re-  
stò da me compita, se potrà dirsi tale,  
oue si scorgono infinite imperfettioni,  
quando non ero ancor' peruenuto al se-  
condo anno, doppo il terzo lustro, au-  
ualorando anco il mio riuerente desio,  
il saper che vna somma benignità fù,  
& è più che in alcun altro Prencipe,  
inseparabil pregio, in tutti i nobilissi-  
mi Eroi della sua Pontificia casa, di  
cui stimarei mia fortuna, il potermi  
gloriare del titolo di schiauo. Degnisi  
dunque l' E. V. d' aggradire l' vnil-  
tà de miei voti, mentre io per fine os-  
sequioso mi atterro, alla di lei gran-  
dezza, restando come deuo.

Di Vostra Eccellenza.

Vmilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo.

Gio Battista Ancona.  
(Vinci)



# C O R T E S E

## LETTORE.



E per auuēturati è perus-  
nura nelle mani questa  
mia cōpositione, pria che  
t' accinghi, à far vn' rigo-  
roso scrutinio delle parti  
di essa: t' auuertisco, che  
io addottrinato ne' successi

di questa costantissima Martire (quale per  
fare acquisto della gloria del Cielo,  
fù costretta à soggettare, il suo corpo allo  
stratio de i' più spietati Carnefici) non pre-  
sumo con quest' opera acquistarmi grido  
nel mōdo: che se ciò mi spingesse, mi staria  
molto bene, l' incontrar, com' ella, se non  
Carnefici, che mi sbranassero il corpo, al-  
meno Momi, & Aristarchi, che mi laceras-  
sero nella fama, solo pretesi, che mentre  
io trattauo de martirij, spauentato l' otio;  
non hauerebbe osato appressarmesi; sapen-  
do molto ben' egli, che, chi tratta col pen-  
siero di morte, non puol dar ricetto all' o-  
tio nel seno, pregoti dunque caro Lettore,  
se la vorrai far degna delli tuoi sguardi, à  
volarla leggere, per quel medemo fine, per  
cui io la composi; e se hauerò fortuna d'  
incon-

incontrar' il tuo genio, conforme l'ho in-  
contrato in altri ne Teatri, दौरà ogn' vn  
di noi render gratie à Dio, che si sia degna-  
to, à compartirmi ingegno tale, col quale  
io t' habbia potuto seruire; se non souuen-  
gati, ch' vna età immatura di sedici anni,  
e poco più, non potea apprestarti, che acer-  
bi i frutti; spero però, con altre opere ra-  
dolcirti il gusto, quali essendo forse più  
di tuo genio, sarranti anche più gradite  
viui felice.

# INTERLOCVTORI:

- Santa Eugenia nobilissima Dama  
Romana.  
Sant' Eleno, in habito di Monaco.  
Nicentio Prefetto di Roma.  
+ Enrigo suo figlio.  
◆ Claudia sorella d' Enrigo.  
- Ottauio Prencipe Romano.  
- Siluerio Consigliere del Prefetto.  
- Osmano Capitan della guardia del  
Prefetto.  
Coro de Soldati.

La Scena è Roma.

*Mutatione di Scene.*

Appartamenti di S. Eugenia.  
Sala del Prefetto.

ATTO

# ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Appartamenti d' Eugenia.*

*Eleno, Eugenia.*

*Eug.* AH!

*Elen.* **A** T'appresto felicità, e tu sospiri?  
e perche? i sospiri sono interpreti d' vn'  
anima dolente, di che ti quereli?

*Eug.* Oh Dio!

*Elen.* Oh me infelice, come hora tanto  
diuersa da te medema, nõ sei pur quella,  
che dianzi ti mostrasti sì Costante nemica  
de mortali piaceri; e poi che Dio t'  
haueua sottratta dalle tenebre della pa-  
gana idolatria alla luce della vera fede;  
voleui viuere l' auuanzo de tuoi giorni,  
frà l' asprezze d' vn' Eremo?

*Eug.* Vero.

*Elen.* E perche hora, che ti chiamo all'ese-  
cutione de tuoi voti, temi, gemi, pauenti,  
e vacillante ne tuoi affetti, poni in equi-  
librio il tuo arbitrio? anzi nella tomba d'  
vn effeminato timore, sotterri la pro-  
pria salute: Ah Eugenia, ah figlia, credi  
al candor di questi miei consigli, che son  
parti di questa canitie, trofeo del tempo,  
pompa della vecchiezza. Lascia il fasto  
di questa vita, che per fiorito sentiero al-  
l' inferno ti conduce, e souengati, che  
dal lampo di queste tue vane grandezze,  
ne seguirà quel fulmine, che riservato  
alla mano di Dio, ti subbissarà in eterno.

A 5

*Eug.*

*Eug.* Se io negassi ciò che mi narri, ò Eleno, direi che si potesse suellere il sole dall' olimpo, ma ah?

*Elen.* Ma, che voresti inferire?

*Eug.* Ben ti è nota la morte di Filippo mio genitore, che ess'èdo egli Cristiano, per ordine di Seuero, fù ingiustamente ucciso, hora Nicentio il Prefetto di Roma con barbara impietà mi esiliò i fratelli, mi sbandì la madre (colpeuoli anch' essi, non d' altro, che di quest' innocenza) accio senza esser fomérata dalla pratica de miei parenti, esiliaffi quella fede, che indelebilmente mi è impressa nel cuore; onde orfana rimasi sotto la di lui tutela: ma oh Dio! questa fu la maggior tempesta, che combattesse l' argine della mia costanza; poiche Enrigo à lui figlio inuagitosi di me, ualédosi della occasione, che l' apprestaua la vicinanza, con spelsi tentatiui, & amorosi assalti, dauz fiera battaglia alla rocca del mio cuore.

*Elen.* Ti ama il Prencipe?

*Eug.* Mi Adora. & io.....

*Elen.* E tu?

*Eug.* Et io son donna.

*Elen.* Misero che ascolto! ah Eugenia sbādisci questi tuoi pensieri, che ribelli della tua honestà, congiurano alla strage di te medema, e souuengati, che se ben sei donna, sei Regina del tuo arbitrio: onde se tu non porrai in oblio quei riti, di cui ti addottrinai, constituerai per antemurale della tua honestà la propria vita.

*Eug.* Son risoluta, nō più, ò Padre, nō temerò  
di

di mia costāza, poiche fido nel Cielo, e bē si fida, chi nel Cielo cōfida. Io già su gl' altari dell' Diuino Amore, consecrai vittima me stessa; onde se Enrigo vorrà valerse dalla tirannide, toccherà al Cielo à difendermi, giache son sua.

*Elen.* Al Cielo tocca il defenderti, è vero; ma à te conuiene euitarne il periglio.

*Eug.* Intendo. ma sappi, ò Eleno, che non per altro ti chiamai frà gl' horrori di questa notte, se non à fin, che co' raggi de tuoi consigli fugassi quelle nubi di confusione, che ingombrauano la mia mente. Giurai al mio Dio non esser che sua, e di nuouo à te lo confermo, & in breue ne vedrai gl' effetti; mi ami, mi adori pure Enrigo che in tanto il mio cuore prepara alle di lui vane speranze pompe funebri, nè seruirà di holocausto ad altri affetti, che à quelli del vero Signore dell' Empireo; tu intāto, ò Eleno, ritirati nel vicino gabinetto, che essendo hormai giorno, svegliādosi le mie Dame, si potrebbero auueder de nostri segreti, & io voglio trasferirmi da Claudia Isabella d' Enrigo, poiche venendo ella medema nelle mie stanze, come è tal volta suo solito, non potrebbe arrecarci che disturbo.

*Elen.* Va, ed il Cielo prosperi i tuoi generosi pensieri.

## SCENA SECONDA.

*Eleno solo.*

*Elen.* **M**isera conditione de mortali, godono di quel momentaneo dilettò

letto, che lor toglie vn' eternità di gioie, festeggiano di quelle grandezze, che hanno per correlatiuo vn' infinità de tormenti, adorano quelle scorze di felicità mondana, ne si auuedono di quel veleno, che nel midollo si racchiude. Ah mio Dio, perdona ad Eugenia, se lusingata da mortali piaceri obliando le generose, e promesse di eterna castità, fattasi idola tra d'amore, cedendo agli amorosi inuiti d' Enrigo, già già mostrauasi pronta al nume del suo bello, cedergli per mirabil trofeo il vaccillante suo cuore.

## S C E N A T E R Z A.

*Si muta la scena in Sala del Prefetto.*

*Eugenia Sola.*

*Eug.* **Q** Val tormento, oh Dio, turba il Regno della mia pace, mi stabilisce vn Inferno de martirij, è con prodigioso portento souuertendo la mia mente, in vn Chaos di confusione, fa che sia diuenuta vn tenebroso ricetto di mal regolati pensieri, ah, che il trapassare in vn' istante à queste risoluzioni è causa troppo potente à far sì, che la mente si confonda, il cuor si quereli; mà tu, ò mia mente, palesami qual sia la cagione, che infestando la tua quiete, ti costringe à viuere in vn penosissimo stato. Rispondi, il bello d' Enrigo, qual seppe innamorare il cuor d' Eugenia; di quell' istesso ( oh Dio ) con più animati colori restò impressa in me più bella l' Imma-

go, che per esser opra di amore, temo, che per scancellarla non voglia altro, che la morte, vuoi dir d' auuantaggio? non ò e tu, ò mio cuore, di che ti quereli? qual austro inuidioso de tuoi contenti turba il sereno delle tue gioie? e col mandoti d' affanno, ti rende esauuto di quiete? ancor non rispondi? parla hor che appassionata sì, mà disinteressata t' ascolto, ah tu taci? ma ben mi auuedo, che tu voresti diminuir quelli affetti, che tutti sono douuti al tuo Creatore. Vorresti esser d' Enrigo, vorresti amarlo, ne ti souuiene, che si costituisce ribelle del Rè del Cielo, chi si dichiara vassallo d' amore: pauenti, che sottraendoti con generosa resolutione, dall' amoroso impero, obliando colui, che hora asserisci esser l' anima tua, ti conduca in braccio alla morte? non è vero? sì troppo peruerso destino si è congiurato à vostri danni. Hor che rispondi il mio arbitrio? egli che scura il maestoso trono della ragione, regge l' Impero delle humane potenze, m' imponga, se io deuo amorosamente compiacerui, ò crudelmète pietosa negarui còforto. Ascolta, ò mia mente, attendi, ò mio cuore, ciò, che alle vostre querele risponde il mio arbitrio, e questi suoi detti spirati da più pudico affetto, vi siano leggi inuiolabili. Voglio, che tu, mètre scordandoti d' ogni affetto mortale, à quello eterno volghi il pensiero, scancellando dall' Idea quel bello, che tu hora lo celebri per vn viuo ritratto del Sole, col pensare, che ti fa schiauo



schisuo nel penoso Regno dell' ombre. e tuo cuore, che non arrossisti in diuenir tempio profano d' vna Deità vana, e bugiarda, postergando in essa quelle adorazioni, che per ragione si doueuanò al vero Iddio. Voglio, che tu badi schi ogni speranza di felicitar te stesso, con il possesso di quelle fugaci bellezze, che non seppero meno imprigionarti la libertà, che priuarti di ragione: e se osasti esser ricetto d' amoroze passioni; hora voglio, che sij tu Regia al pentimento, intendeste? cos vi risponde il mio arbitrio, così comanda Eugenia, così vuolla Giustitia del Cielo.

## SCENA QUARTA.

*Enrigo, Eugenia.*

*Enr.* **V**Na Deità ragiona di Cielo, prodigioso incontro.

*Eug.* Oh Dio!

*Enr.* Così per tempo, ò cara.

*Eug.* Saldo mio cuore.

*Enr.* Se non sapessi, che lo splendore del tuo volto garreggiasse con la luce del sole, direi, che qual nuoua Dea d' Amore, precorresse i suoi raggi.

*Eug.* O voci tiranne di quest' alma.

*Enr.* Mà vedi, ò bella, quelle piume, che ancora a i mortali somministrano vn delizioso riposo, à me per altro non seruono, che per impenarmi le piante, acciò con più sollecito piè, precorrendo l' aurora, obligand' ogn' altro splendore, mi sia le-

cito

cito vagheggiar qual Aquil' amorosa il serenissimo Sole del tuo bel volto; anzi non saprei dar titolo di luminoso al giorno, se pria non vedessi illustrato dai raggi delle tue maestose pupille; mà sento, che al mio apparire, proferisci il Cielo. Tu sei, o cara, quel Cielo, in cui spera bearsi in amorozi diletti l' anima d' Enrigo; chi sa, che hoggi non sia giuto quel giorno, in cui potrò vantarmi fortunato, e felice.

*Eug.* Che felicità, che diletto da me si richiede? qual iperbole t' insogni. con chi discorri? se meco parli, non ti conosco, se meco non ragioni, da te mi parto.

*Enr.* Furono sempre con bizzarria di Dama, accompagnati li scherzi.

*Eug.* Ma non fù sempre congiunto cò ben còposto Cavaliero, importunità di discorsi. Enrigo, ò parti, ò che io ti lascio.

*Enr.* Che nouità son queste! deh non partire.

*Eug.* In somma, che pretède Enrigo da me?

*Enr.* Da quanto in quà, entro la Regia del tuo cuore, signo reggia sdegno contro di me.

*Eug.* Da quell' hora in quà che Enrigo, eh, che non son tenuta dirti per hora d' auantaggio.

*Enr.* O Cielo, in' che t' offesi di qual colpa auanti il Tribunal del tuo sdegno vien querelato l' innocente Enrigo?

*Eug.* Ch' ascolto, oh Dio, non dico, che mi offendeste no; mà ah.

*Enr.* Mà, perche meco ti sdegni.

*Eug.* Non posso dirlo.

*Enr.*

*Enr.* O come Reo uccidermi, ò come amãte, innocente mi rittituisci al primiero affetto.

*Eug.* Io omicida d' Enrigo, non sia possibil mai.

*Enr.* Solo il tuo sdegno mi reca la morte.

*Eug.* Cielo soccorri tu, che puoi il cõbatuto mio cuore.

*Enr.* E chi non ti amarebbe, ò cara: Intendo, intendo; dubitasti forse, che fusse alterabile l' affetto mio verso di te, già che con sì finto rigore, volesti far proua del costante mio cuore. Troppo mi offendi Eugenia, se temi di mia fede, poiché al nume del tuo bello, son consagrati li spirti. e l' anima d' Enrigo.

*Eug.* Se nõ parto, il mio cuore patteggerà la resa, ribellandosi à Dio per consegnarsi ad Amore. Enrigo.

*Enr.* Oime.

*Eug.* Perche vedo, che godi trattenermi qui; ho risoluto lasciarti solo.

*Enr.* Dunque di nuouo ti sdegni.

*Eug.* Perche troppo presumi.

*Enr.* Ah Eugenia, ah mia vita, ah mio Nume adorato, e così moltiplicando in te i rigori, vai prolungando i martirij à quest' alma, che t' idolatra; che più ti deue Enrigo, che fa, che non pensa, che in esso non si comprendino affetti suscerali, e tũ mi odij, mi fuggi, mi tormenti Eugenia, mi vedrai morto.

*Eug.* Ti voglio uiuo, ma non amante.

*Enr.* Deporrei più tosto la vita, che io lasciassi di adorarti.

*Eug.* Così risolui?

*Enr.*

*Enr.* Ti seguirò in eterno.

*Eug.* Ti fuggirò Costante.

*Enr.* Non per questo lasciarò d' amarti.

*Eug.* Sarà forza, che io mi sdegni.

*Enr.* Gioue fulminante vi en magiormẽte adorato.

*Eug.* Dunque sei ben fermo, nella tua opinione?

*Enr.* Inalterabile sarà la mia costanza nell' adorarti.

*Eug.* Ti rispondo, che in dardo tenti, ò Enrigo, con incanto di mentite lusinghe d' ammaliarmi il cuore: poiché ogni tuo gesto, ogni tua attione ad altro non è diretta, che ad inuolarmi quel bene, che può rendermi in eterno beata, per apprestarmi poi vn' eternità di tormenti. Tũ esiliata la ragione, non conosci altro regolatore delle tue attioni, che il proprio senzo, onde non è merauiglia, se tu non conosci il valor di quel tesoro, che appresso di me, si rende inestimabile, non è vero dico, che tu mi ami, mentre ti mostri vn dissoluto masnadiero per inuolarmelo; non farò mai tua, e si come io pongo in oblio il nome d' Enrigo, così la tua bocca non ardisca far più risonar il nome d' Eugenia. Per di pur la memoria d' hauermi mai conosciuta; e se tu, qual temerario Tifeo ardirai più soua i monti di tua lasciuia mouer guerra al Cielo di mia onestà; saprò anch' io con i fulmini del mio sdegno, atterrare quelle speranze, che dall' Inferno riceuerono l' origine.

SCE.

## SCENA QUINTA.

*Enrigo solo.*

*Enr.* **C**osi tosto precipito dal più sereno Cielo d'amore, nel più cupo abbisso de dolori; in vn' istante le delitie piu care, mi si conuertono in funesto horrore, è quel Cielo, che poco pria lo mirauo, dispensiero di gratie, hora lo pronno fulminante! oh Barbara adorata, in qual scuola apprendesti l'arte della crudeltà? d'onde imparasti d'esser fiera, più d' vna fiera, mà dimmi ingrata, in che t' offese quest' anima innocente, che tanto la tormenti con i flagelli de tuoi rigori? In che peccò questo cuore, che non la vita, che per amar ti, che non ha sensi, che per adorarti, & hora sia, che per te sia diuenuto bersaglio de più fieri tormenti! Pouero Enrigo, amante sfortunato, la tua fedeltà vien ricompensata con inganno, il tuo affetto con odio, la tua adoratione, con ingratitudine: conuien, che io mi quereli sì, poiche sortirono con troppa diuersa natura. Amore, & Odio, mà oh Dio, sento illanguidirmi gli spitti, gli occhi d vn profondo letargo (*si vede*) parche in inuitino, non posso più, deh torna, o crudele, se brami vedere vn' che si costante t' adora, appassionato languire.

SCE.

*Duca Ottauio, Enrigo*

*Ott.* **S** Corri gl' appartamenti d' Enrigo, ne iui lo ritrouai, mà che, à lui, come amante d' Eugenia, sembra tormento ogni altro riposo, fuori di quello che gode nella sua vista, voglio dunque inuiarmi alle stanze d' Eugenia, mà che vedo! Qui dorme Enrigo le tutto affannoso respira: che sarà mai:

*Enr.* (*Erromendo*) ah. ah.

*Ott.* Nell'agitata sua mente, ben si scorge, che tumultuanti pèsseri s'aggirano. Vedi come l'ostro delle Guancie, si è cangiato in funesto pallore.

*Enr.* Ah ferma; tu l' occidi.

*Ott.* Pouero Enrigo: il sonno, e l' amore, gli partoriscono deliri.

*Enr.* Ah che ella muore.*Ott.* Parla al sicuro d' Eugenia.*Enr.* Ah Ottauio traditore.*Ott.* Io traditore. Cielo, che ascolto.*Enr.* Ti sottraggo dalla morte, e tu mi sdegni, ah Eugenia!*Ott.* Se egl. non lascia i deliri, conuien, che io impazzisca.*Enr.* Muori, ò perfida.*Ott.* Parche si sdegui, non è huomo, chi nõ si muoue à pietà, di questo infelice.

*Enr.* Sì, sì, ti ucciderò (*si desta*) ohime io ucciderò Eugenia? Io Carnefice della sua vita? oh Dio quai funesti presagi, compartiscono tormenti all' affannato mio cuore, quai sogni, quai prodigij sù la scena della mia mente, fan pompa con

tragico

Tragico scempio de lor funesti accidenti.

*Ott.* Tra se stesso ragiona: voglio palesarmi, Enrigo.

*Enr.* Fuggi da me traditore, allontanati, ò iniquo infidiatore dell'altruivita; e se or nò raffrèasse il mio sdegno, l'esser tù nel mio proprio Palazzo, hauresti pria sentito le pòture di questa spada, che quelle della lingua.

### SCENA SETTIMA.

*Ottavio solo.*

*Ott.* **S**E io non sentissi così al viuo questi affronti, direi più tosto, che io sognassi, che strauaganze son queste? io non l'intendo, mà pure conuiene, che io ne rimanga confuso, perso, e quasi non diffi, impazzito; mà chi nò impazzirebbe, se va' amico senza motiuo alcuno d'offesa, mi rimprouera come nemico, mi scaccia come traditore. Palesatelo voi, ò Dei, che potete, se mai, ne meno col pensiero macchinai contro di esso; con l'esser io Amante di sua sorella, non pretesi macchiar il suo onore, anzi come Cavaliero, rattenni sempre le mie attioni entro i confini d'vna onorata modestia. Mà chi sà, ch' Enrigo, come amante d'Eugenia, agitato dalle furie della gelosia, non sia traboccato in questi alterationi, già che da lui medemo intesi ancor dormendo, appassionato proferire il nome d'Eugenia; altro non posso credere. Trouarò Enrigo, cercarò di placarlo, mi palesarò innocente.

SCE-

*Si muta la scena in sala del Prefetto.*

*Nicentio Prefetto di Roma, Siluerio suo Consigliero.*

*Sil.* **Q**ueste vigilanze riconoscono per Padre il zelo d'vn'ottimo Imperatore.

*Pref.* L'alterigia di questa superba setta, sempre s'e mostrata temeraria, sprezzatrice di ogni mio commando, gran dire; non temono le stragi, che le minaccio, non l'atterriscono li supplicij, non li spauenta vna crudelissima morte; tutti questi rigori all'intrepidezza de lor petti, sembrano amene delitie, è finalmente sù la base d'vna ostinata perfidia inalzano i colossi alla loro superba Deità.

*Sil.* Non dubito, ò Signore, che questo non sia, vn traboccheuol peso alla bilancia del vostra inalterabil Giustitia, mà le souuenga, che può superarsi con il contrapeso d'vn seuerissimo rigore.

*Pref.* Siluerio, deh compatisci ancor tu il mio stato, io riconosco dal Fato questi accidèti. Vuol seruirsi del nome Christiano, che tãto aborrisco, per colmarmi d'affanni, ma giuro al Cielo, che se questi indegni del nome Romano, non abbandonano il culto di quella loro immaginata Deità, saprò dar tregua all'animo mio con afferrar la spada d'vna rigorosa Giustitia, per fulminarli, e distruggerli, e così con l'obliuione di essi, eternerò le memorie de miei fatti.

*Sil.*

*Sil.* Si dia pace, ò Signore, già che à quest' effetto, ne luoghi à noi più sospetti, si spedirono genti per rintacciarli, e se nō si potrà cō la preda di essi smorzar quello sdegno, che solo con il loro proprio sangue, dourebbe estinguersi, almeno non sarà senza lor terrore, e così, ò Signore. sbādendo quelle passioni, che horale tormentano il cuore: si rendera più capace di riceuer quei tesori d' allegrezza, che hoggi dall' erario del Cielo le vengono dispensati.

*Pref.* E vero, ma pur non posso raffrenarlo sdegno. Mia figlia, che da i principali Cavalieri di Roma mi fū più volte richiesta per sposa; benchè fossero anco di superior conditione pur non appagorogonia mai il mio desio: segno, che il Cielo l'hauea destinata al Duca Ottauo, à cui per secondare i commandi dell' Imperator suo Zio, conuien ch' io la conceda; e maggiormente ne godo, mentre spero, che alli sponsali di Claudia, seguiranno quelli d'Enrigo mio figlio, con la sua bramata Eugenia, già vn tempo à lui destinata, & à quest' effetto la ritengo nel mio proprio Palazzo, & acciò s' alienasse dal falso rito de Christiani Filippo suo genitore, che nella Prefettura d' Eugitto terminò i suoi giorni, anche egli l'haueua destinata ad Enrigo, & à me datone fede, onde confesso solo per questo ò Siluerio, che il Cielo à mio fauore, pioue soua di me rugiade di gratie: mà l' hauer riceuuto  
hora

hora quest' auuiso da Sua Maestà, che i Christiani cō temerario ardire vāno atterrando il culto de nostri Dei, e quello, che turba il seren dell' animo mio, mi priua di riposo.

*Sil.* Signor, vedo il Duca Ottauio, che con il Mastro di Camera di V. E. verso di noi s' incamina.

*Pref.* Sì, vado ad incontrarlo.

## S C E N A N O N A.

*Appartamenti d' Eugenia:*

*Eugenia, Eleno.*

*Eug.* MA che deuo fare?

*Eleno.* Queste tue dimore, alimentano gl' amori d' Enrigo.

*Eug.* Consigliami tù, ò Eleno.

*Eleno.* Oh Dio! quante volte ti dissi, che il dimorare in questa Corte era il fonte, oue scaturiuano l' acque della tua perdizione. Deh risoluiti Eugenia, nè voler, che queste mura siano tomba fatale alla tua salute, e se tu bramigrandezze, meco ne vieni nella Regia d' vn' Antro, oue cōtemplando l' immensità di quelle gioie, che à te sono riserbate là sù nel Empireo, se oprarai, come deui, vedrai, che a paragone di quelle che hora adori sono vn nulla. Se brami dominio, deprimi il senso, che come più potente di tutti, brama sottoposti alla sua sfrenata tiranide, impera à te medema, che il com-  
mandare

mandare ad altri, si come parto dell' humana superbia; così suol praticarsi da ogni mortale. Questo da tutti desiderato, quello d' ogni vn aborrito, perche riconosce per guida la Prudenza; e per madre la Virtù e, così, ò mia figlia, se saprai dominar te stessa, ch' è il degno impero, il vero fasto, il vero dominio, acquistarai la Monarchia de quei Regni, che si come nacquero eterni, sono infinitamente beati.

*Eug.* Si che voglio obedirti, ò Eleno, & acciò tu veda, che sò dispormi, come assoluta Regina del mio arbitrio, togli questa catena, che stringendomi il seno, credea tenermi sempre soggetta alla schiavitù delle femminili vanità; prendila dico, e vendila per tanto prezzo, che basti a comprare, vn' habito da huomo.

*Ele.* Per far che, ò figlia.

*Eug.* Voglio con esso vestirmi, e fuggir me ne teo, acciò veda il mondo, & apprenda Enrigo, che se mi cangio di spoglie hò ben' affetto immutabile verso il mio Dio.

*Ele.* O figlia à me più cara della vita stessa. O cuore generoso. ò gradite attioni.

*Eug.* Conobbi, che il mio Dio mi ritolse dall' Impero del commun nemico, era ben douere, che mi consignassi à lui.

*Ele.* Cielo, che contenti.

*Eug.* Spedisciti, ò Eleno, e dal Enuco nostro confidente, fatti condurre per quella scala, che riesce nel giardino, e poi ritorna con gl' habiti, e qui t' attendo.

*Ele.*

*Ele.* Il Desio m' impenna le piante.

*Eug.* Ogni momèto, mi sembra vn secolo.

## SCENA DECIMA.

*Enrigo, & Eugenia.*

*Enr.* S Ete più sdegnata, ò mia vita?

*Eug.* S Sete più tanto importuno, ò mio nemico?

*Enr.* Date titolo d' importuno à chi v' adora;

*Eug.* Non ambisco quelle adorationi, che s' hanno soggettarsi all' idolatria d' vn marmo.

*Enr.* Come dire?

*Eug.* Hò detto.

*Enr.* Io non intendo.

*Eug.* Perche sete priuo di senno

*Enr.* Così dunque mi bandite da vostr' affetti.

*Eug.* Vn cuore contaminato dalla lasciua, ogni attione di Dama giudica appassionata.

*Enr.* Il mio cuore, ò bella, che gia n' hà prouati gl' effetti, non la discorre così.

*Eug.* Voi sete troppo ardito.

*Enr.* Perche sono Amante.

*Eug.* Non discorrete meco più d' Amore.

*Enr.* Deh non vogliate esser tanto crudele.

*Eug.* In fine che volete da me.

*Enr.* Gl' occhi, che sono facondi oratori d' vn cuore innamorato, credo, che à bastanza v' habbiano spiegati i miei sentimenti.

B

*Eug.*

*Eug.* O Dio, che cimenti! non mi tengo obligata ad intendere, chi da se stesso non sà spiegarsi.

*Enr.* Horsù, già che, non mi lice trà le nubi di sì improvviso sdegno rimirare il Sole della vostra pietà, attenderò dal vostro rigore quella pena, che sarà adeguata à quel ~~disio~~, che sin hora io non conobbi.

*Eug.* Vo entieri son pronta à sodisfarui. Voglio: Ma prima giuratemi da Cavaliere l' offeruanza.

*Enr.* Non solo giuro à me stesso, mà anco, se non adempisco ciò, che vuoi mi dite, mi rendo indegno dell' vostro affetto.

*Eug.* Il mio affetto, che poco vale potrebbe disporui à nō offeruarmi la promessa; giuratemi sù l' honore di Cavaliere.

*Enr.* Così appunto vi prometto.

*Eug.* Hora sono contenta.

*Enr.* Oh Dei, che sarà.

*Eug.* Voglio, che più non mi amiate.

*Enr.* Volere, oh Dio, che....

*Eug.* Già me ne prometteste l' offeruanza. Voglio, che più non mi amiate; voglio, che auueziate cotesti occhi, à non più fissar gli sguardi nel mio volto. Voglio, che in vn mar d' eterno oblio, subissiate la memoria d' hauermi mai conosciuta, accompagnata anche da quegli' amori, che si son resi abomineuoli al Cielo, odiosi à me stessa, e non altro.

*Enr.* E vi par poco, ch' voi mi volete morto Eugenia?

*Eug.* Non dico quest' io.

• *Enr.*

*Enr.* È impossibile il viuere sēza l'an ma.

*Eug.* Enrigo à Dio.

*Enr.* Perche partite?

*Eug.* Parto, perche meglio possiate adempire le vostre promesse.

*Enr.* Vel promisi, e vero: ma non son tenuto à sodisfare quello, che non è in mio arbitrio.

*Eug.* Così tosto vi sete dimenticato, de vostri giuramenti?

*Enr.* Di buon cuore l' eseguirei. Voi volete, che io viua, il viuere, e non amarui son due contraditioni, che mi hanno accalorato alla negatiua.

*Eug.* Non credei già mai, ch' vn Cavaliere hauesse questi sentimenti.

*Enr.* Ogn' vno è tenuto allo scampo della sua vita.

*Eug.* Consolateui Enrigo. Amore non è altro, che vna violente inclinatione, che nel cuore si concepisce verso l' oggetto, che si Ama: Onde chi vuol seruirsi dell' arbitrio, hà forza di poterlo superare, e distruggerlo, e poi ad vn Cavaliere prudente e generoso, qual voi sete, il quale si come sà dominare gl' altri, così credo, che sappia comandare à se stesso. deue sembrar facil' impresa, il superar quelle passioni, che per altro deriuano da oggetto vile, & indegno de vostri affetti.

*Enr.* Voi sete altr' e tanto bella, quanto modesta, ma son uengui, che il vostro bello, qual seppe lusingarmi il cuore, quello stesso seppe soggettarmi l'arbi-

B 2

trio,

trio, all' Impero d' Amore: talche non essendo più mio, se nō vi obedisco, incolpatene la vostra bellezza, come causa, e non il mio amore, come effetto.

*Eug.* Scandalosa risposta.

*Enr.* Infallibil verità.

*Eug.* Il vostro amore, è insopportabile.

*Enr.* Dite pure, la vostra crudeltà,

*Eug.* Doleteui di voi stesso.

*Enr.* Pietà mio bene.

*Eug.* Non vuol pietà chi offende.

*Enr.* In che vi offesi?

*Eug.* Perche troppo mi amate.

*Enr.* incolpatene la vostra bellezza, io già v' dissi.

*Eug.* Mal gradita bellezza.

*Enr.* Voi offendete vna Deità

*Eug.* L' abborisco, come causa del vostro affetto.

*Enr.* Non per questo lasciarò di adorarui.

*Eug.* E pure son sicura, che non mi amate.

*Enr.* Il dubitarne m' uccide.

*Eug.* E chi men' assicura?

*Enr.* Il cuore d' Enrico nacque agl' affetti d' Eugenia.

*Eug.* Et il cuor d' Eugenia, non nacque per gli affetti d' Enrico.

*Enr.* Se così è, douerò querelarmi del mio destino.

*Eug.* Mà però questa certezza di non esser corrisposto da me, potrà diminuire anzi affatto estinguere quelle passioni, che hora sembrano tanto insuperabili al vostro cuore.

*Enr.* Sì, ma le rauuiua la speranza d' esser voi mia.

*Eug.*

*Eug.* Come dire?

*Enr.* Non sarete voi mia sposa?

*Eug.* Fallace speranza.

*Enr.* Così dunque mi schernite?

*Eug.* Non hauete occasione di dolerui.

*Enr.* Voi mi tradiste Eugenia.

*Eug.* Dichiarateui meglio.

*Enr.* Ditemi il maggior alimento, che riceua vn cuore innamorato, è il gradir le sue adorationi, non è così?

*Eug.* E vero.

*Enr.* Chi mostra gradirle per poi schernirle, non tradisce?

*Eug.* Verissimo.

*Enr.* Dunque ancor voi sete Dea di questo mancamento.

*Eug.* A quest' argomento che v' insegnò la vostra amorosa filosofia, per atterrarli la conseguenza, non viuole altra risposta, che il silenzio.

*Enr.* Mostrate gradire le mie adorationi, & hora mi fuggite.

*Eug.* Fui Rea come donna?

*Enr.* Et hor non sete quella stessa?

*Eug.* Mà di contrarij sentimenti.

*Enr.* Non sete voi Eugenia!

*Eug.* Quell' istessa di nome, mà altri effetti regge l' Impero del mio cuore.

*Enr.* Se così è, e sicura la mia morte.

*Eug.* Nò, che hauete pronto il rimedio.

*Enr.* E quale?

*Eug.* Scordateui di me; eccoui il rimedio.

*Enr.* Voi comandate l' impossibile.

*Eug.* Non dite che io vi tradij.

*Enr.* Il mio cuore, ne proua gl' effetti.

B 3

*Eug.*



- Eug.* Odiatemi come nemica,  
*Enr.* Vi adorarò come mio Nume.  
*Eug.* Odiosa adoratione.  
*Enr.* Placatevi vi prego,  
*Eug.* Suppliche importune,  
*Enr.* Uccidetemi almeno.  
*Eug.* Indiscreta dimanda.  
*Enr.* Mi suenarò da me stesso.  
*Eug.* Di nuovo mi offendete.  
*Enr.* La mia vita sarebbe vna continua  
 morte.  
*Eug.* Viuete, ma non amante.  
*Enr.* Dico che comandate l'impossibile.  
*Eug.* Chi v'impedisce.  
*Enr.* La vostra bellezza mi sforza ad adorarui.  
*Eug.* Et io vi mostrerò, che non è così, e che non mi amate.  
*Enr.* Il mio cuore non hebbe spirti più risvegliati, che nell' adorarui.  
*Eug.* Non e vero dico.  
*Enr.* Eh mia vita, ancor ne dubitate  
*Eug.* Non sete voi nemico del mio Dio?  
*Enr.* Senza dubbio.  
*Eug.* Quante volte vi supplicai con lagrime di sangue, che voi, lasciate la vostra falsa religione, e segretamente meco viueste fecòdo il mio vero rito Christiano.  
*Enr.* Verissimo.  
*Eug.* Hor se mi amate, perche non cercate compiacermi.  
*Enr.* Perche è falsa la vostra opinione.  
*Eug.* Questa risposta merita il lasciarui.  
*Enr.* Questo rigore m'uccide.  
*Eug.* Questa ostinata cecità, mi sforza à lagrimare.

*Enr.*

- Enr.* Voi piangete eh!  
*Eug.* Piango la vostra salute, sospiro le vostre perdite, mi tormenta il vederui Vassallo dell' Inferno.  
*Enr.* Accuratione di femina mal'accorta.  
*Eug.* Mi amate Enrigo!  
*Enr.* Sì, mia vita.  
*Eug.* Scordatevi di me  
*Enr.* Mi volete inorro, Eugenia?  
*Eug.* Nò.  
*Enr.* Lasciate ch'io v'adori.  
*Eug.* Odiosa ostinatione.  
*Enr.* Amorosa costanza.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O I I.

## S C E N A P R I M A.

*Sala del Prefetto.**Ottavio, Prefetto, Siluerio.*

- Ott.* **A**ltro nò le posso dire ò Signore, se non che lo sdegno d' Errigo, come poc' anzi le dissi, e quell' austo portentoso, che solleua tempeste di timore, nel mare della mia speranza.  
*Pref.* Le parole fondate nell'istabilità dell'aere, il vento le dilegua: dica pur egli ciò che gli aggrada, vostra sarà mia figlia; la Maestà dell' Imperatore vostro Zio;

m'impose che à voi si consegnasse per Isposa; la grandezza del vostro merito degnamente potrebbe aspirare à conseguire maggiore soggetto; onde ciò lo riconosco per fortuna di mia figlia; Siluerio andate da Claudia, ditele che à me ne venga, e l'istesso auuifate ad Enrigo.

*Sil.* Vado Signore

*Pref.* Poiche voglio, che in questo giorno, che è destinato alle delitie, sposi Eugenia tanto da lui richiesta, e bramata.

*Ott.* Ascriue à mio merito, ò Signore quello, che è sua mera gentilezza; doppiamente spero godere, poiche alle mie gioie, s'accresceranno quelle d'Enrigo, che potrei dire, che fossero mie proprie.

### SCENA SECONDA.

*Claudia, Prefetto, Ottauio.*

*Cla.* **A**L nome del vostro Impero cōsagro vittima il mio arbitrio.

*Ott.* si vidde mai beltà maggiore?

*Pref.* Il vostro arbitrio, come figlia, non riconobbe altro superiore, che il mio; ma per l'auenire douerà esser soggetto à quello del Duca Ottauio, cui vi consegno per Sposa.

*Cla.* Sposa?

*Pref.* Voi moglie del Duca, che ne dite, ò figlia.

*Cla.* Non dico altro, solo, che riconoscendomi pouera di merito; però non ardisco farmi degna dell'affetto del Principe Ottauio.

*Ott.*

*Ott.* Garreggia con infinita virtù la vostra modestia, ò mia Signora.

*Pref.* Dall'erario della sua benignità vi faranno dispensati questi tesori.

*Ott.* Eh, Signora, voi vi dichiarate scarsa di quelle prerogative, delle quali io ne sono di gran lunga inferiore.

*Pref.* Non più, Claudia, in segno di fede, e d'vna eternità d'affetto, porgete la mano al Duca Ottauio.

*Ott.* Paura la mia destra d'accostarsi à quelle neui, benche per me siano tutte di fuoco. Stringerò dunque quella mano, la di cui simmetria mi conuien credere esser formata in Paradiso.

*Cla.* Come vostra sposa vi porgo la destra, e con essa vi consegno l'impero di me medema. Ohimè, mi cadde vn diamante,

*Ott.* E à me cadde vn guanto; eccoti dunque la mia in legno.....

(Viene Siluerio, e lo trattiene)

Mentre Claudia vuol porger la mano al Duca, gli cade vn diamante, al Duca vn guanto.

### SCENA TERZA.

*Siluerio, Prefetto, Ottauio, Claudia*

*Sil.* **F**ermatevi, ò Signore, se non volete con questo nuouo accidente, snestare le vostre allegrezze.

*Ott.* Che farà mai!

*Pref.* Che vi è di nuouo Siluerio?

B 5

*Sil.*

*Sil.* Andai da Enrigo per dirgli quanto mi impose V. E. ma lo trouai tutto sdegnato con vna carta in mano, e scclamando tutto furioso contro Eugenia; io non ardi appressarmi, onde dimandai ad alcuni di corte, la cagione di questa sua alteratione, mi risposero, che egli andando à gli appartamenti di Eugenia, ne iui hauendola trouata, dopò hauer per tutto rimirato, diè l'occhio in vn taolino, sopra del quale, vi era vna lettera, & apertala, cõteneua, che ella se ne era fuggita, che per esser Christiana non voleua essere sposa d' vno, che dichiarauasi nemico del suo Dio, e che adoraua gl'Idoli, questo è quanto le sò dire.

*Prof.* Oh Empia, e tanto ardi? Signor Duca, scusate per hora questi accidenti, che à miglior tempo riserbo il consignarui mia figlia: Cielo, che portenti son questi! se non vi è di incomodo vi prego à venir meco da Enrigo.

*Ost.* Di buon cuore la seguo; anzi sento così al viuo, le passioni d' Enrigo, che trasformatomi in esso, mi si renderebbe impossibile di esser capace di quelle allegrezze, che da queste nozze io trarrei. Oh Dio, la caduta del mio guanto, mi predice troppo infauti accidenti.

*Clau.* In qual laberinto di confusione si ritroua l'anima mia.

*Claudia sola.*

*Clau.* **O**H Dio, qual controuerfia di pensieri, si raggira nella mia mente! quali strane vicende mi presagisce il cuore; gran dire, temo soggettar mi al Duca, che sarebbe l'origine d' ogni mia felicità, pauento di corrispondere con pari affetto alle sue adorazioni, e finalmente fuggo, e mi allontano da quel bene, che mi potrebbe fare inuidiare da più contenti, e fortunati, e pure è vero. Ma che! vna violente passione, vna ascola fatalità mi diminuisce gli affetti, mi violenta à non amarlo, mi segue la fortuna, & io l' abborisco, e la fuggo, e che più s' auanzarebbe à miei desiderij! sono acclamata vaga da vn Prencipe, e desiderata per Sposa, e finalmente adorata, e riuerita come Idolo del suo cuore; tutte queste espressioni d'affetto non bastano sul banco del cuor mio à contractarne il mio amore, ma che gente è questa! Vn giouine prigioniero.

SCENA QVINTA.

*Claudia, Eugenia in habito di Schiauo presa da Soldati, Osmano.*

*Clau.* **E** Vago ancora. Osmano, perche costui prigioniero?

*Eug.* Questa è Claudia. oue mi guidi, ò Cielo!

*Osman.* Questi, ò Signora, è vno, il quale professsa esser seguace di quel Dio, che adorano li Christiani, e però sù preso da Soldati, e prigione lo conduco à S. E.

*Claudio.* Oh Dio, qual incognito affetto, mi sforza in vn istante à compassionar costui con quali amoroze saette sento trafiggermi il cuore, quanto più lo miro, più mi impietosisce, Osmanò a che si tosto consegnarlo al Prefetto?

*Osman.* Acciò da lui riceua la sentenza di quel castigo, che sarà premio condegno del suo fallire.

*Eng.* Volette il Cielo, che tanto mi fusse concesso.

*Claudio.* Lascia costui.

*Osman.* Signora non vogliate esser l' origine delle mie rouine.

*Claudio.* Lascialo dico.

*Osman.* Siete mia Signora.

*Claudio.* Dunque obedisci.

*Eng.* Vo mendicando la morte tra gl' infedeli, ne mi è concessa.

*Claudio.* Ritirati Osmanò, nè senza mio ordine di quà ti parti.

*Osman.* Attenderò i suoi commandi.

*Claudio.* Accostateui. Quella bellezza, che sourahumana, e celeste in voi risplende, chiaro mi dimostra le prerogative di nõ ordinaria nobiltà, onde se la fama volesse, per prodiga, che fusse, decantar le sue lodi, farebbe auara ne suoi encomi.

*Eng.* Signora apparirò tale rimirato dalla benignità di V. E.

*Claudio.* Quel volto mi rapisce in estasi d' amore

amore (*tra se*) Anzi vi credo tale, che punto non presto fede, à ciò che Olmano v' accusa.

*Eng.* Deh Signora, già che in queste soglie è il banco, oue si contratta la morte da veri seguaci di Christo, con lo sborso del proprio sangue, non mi negate questo tesoro, benchè mi sia bisogno hauerlo col prezzo de flagelli, e de martirij; aborrisco la vita, e sospiro la morte, perche questa mi puol congiungere all' immortalità del mio Dio, e però non stimo errare, e mi dichiaro Christiano.

*Claudio.* Già che voi medemo vi dichiarate reo, douerò dire, che le Deità ancora siano logette à peccare.

*Eng.* Errarei ben io, se credessi al cõtrario

*Claudio.* Hauete ragione, non deue soggettarli, vn Nume del Cielo agl' imperj d' vn Monarcha terreno Ditemi il vostro nome?

*Eng.* Mi conuien fingere per non esser palesata ad Enrigo. Medoro, ò Signora.

*Claudio.* Siete altro, e tanto vago nel volto, quanto pretioso nel nome. Oue sortisti i natali?

*Eng.* Nella Città d' Alessandria. oh quanto ti inganni, ò Claudia.

*Claudio.* Ogni parola è vn dardo, che mi trafigge il cuore, bramo saper la vostra conditione e come qui giungeste.

*Eng.* Signora, non vogliate essere ascoltrice della più funesta Tragedia, che sù la scena del mondo, sia già mai compar-  
sa: poiche la serie de miei trascorsi au-

uenimenti, sarebbe troppo funesta, dico solo questo, per non tedare col flebil suono d'vn doloroso racconto, il benigno silenzio, che mi porgerebbe l'E.V.

*Clau.* Ditemi almeno, ch come è gratiofo. Ma, ohime, ecco il Duca, che verso noi sen viene: ò come l'importunità di costui intorbida i miei amorosi discorsi. Elà Osmano!

*Osm.* Son qui Signora.

*Clau.* Conduci Medoro nel mio appartamento, e di là non partire. Medoro, andate hora, oue vi conduce Osmano.

*Eug.* Obedisco Signora

*Osm.* Venite voi

*Eug.* Volontieri ti seguo, poiche spero, che mi dourai condurre anco alla morte

## SCENA SESTA.

*D. Ottauio, Claudia.*

*Ott.* **N**El esser lungi dal Cielo del vostro volto, à quest' Alma, ogni luogo per ameno, che sia, sembra vn tenebroso inferno

*Clau.* Signor Duca, il non ritrouarsi in me qualità si riguardeuoli, meriteuoli di si alti encomi, mi dò a credere, che con ciò vogliate deridere le mie imperfectioni.

*Ott.* Vi conuien dir così, perche haueete insieme vnita con vna suprema bellezza, vna impareggiabil modestia: onde da me stesso mi glorio d' hauer fatta elezione di

di vna Dama adorna di si pretiole dori, che sono souera humane, e celesti

*Clau.* Voi siete tutto amore nella lingua, ma non sò come vi corrisponda il cuore

*Ott.* Chi lo sà meglio di voi, che l' haueete in possesso.

*Clau.* Queste sono iperboli d' vn amante.

*Ott.* Dunque dubitate del mio affetto?

*Clau.* Signor Duca d' vna gratia vi supplico.

*Ott.* Non supplica, chi può imperare. comandate pure.

*Clau.* Solo desidero, che per breue spatio di tempo, vogliate desistere da questi sponsali.

*Ott.* Ma, perche questo nuouo termine.

*Clau.* Per assicurarmi in questo breue termine dell' eternità del vostro affetto

*Ott.* E con che meglio ve ne potete assicurare, che con essermi moglie.

*Clau.* Non conuien arrischiare in vn subito al giuogo di Imeneo la propria libertà: poiche quei nodi indissolubili, con cui incatena l' alme, sembrano grati nel principio, ma poi riescono, tanto odiosi, quanto furono soauì

*Ott.* Ma, non potrà già mai, il tempo scancellare dal mio cuore, l' idea del vostro bello, che indelebilmente vi impresse vn fedelissimo amore

*Clau.* La durezza del Diamante, a i colpi si conosce.

*Ott.* E perche poc' anzi mi porgesti la destra come sposa?

*Clau.* A i comandi del Genitore, era forza d' obedire.

*Ott.*

*Ott.* Dunque il vostro affetto sarà vn' ab-  
borto, che si produce dall' altrui com-  
mando, ma non già dal proprio genio.

*Clau.* Scusatemi, Signor Duca, queste vo-  
stre dimande, si son rese troppo odiose,  
e insopportabili.

*Ott.* Effetti della vostra ingratitude.

*Clau.* Duca, Duca ricordatevi, che nel  
porgermi la mano vi cadde à terra vn  
guanto: Segno, che vn giorno douea  
caderui anco la fede.

### SCENA SETTIMA.

*Ottavio solo.*

*Ott.* **C**Hi è sogetto à qualunque pena  
delle più atroci, e non proua  
questi rigori, ogni altro tormento di-  
co, che li sembrarà delizioso, e soaue.  
Tropo fiero ascendente predomina l'a-  
mor mio; con le più vmili adorationi  
idolatro vna Deità troppo crudele, amo  
chi non conobbe pietà, languisco per  
vna beltà, che mi brama vittima sù gl'  
altari della desperatione, perche, ò mia  
vita, auuenti sù l' tempio della mia co-  
stanza, si infocate saette di sdegno.

### SCENA OTTAVA.

*Enrigo, Ottavio.*

*Enr.* **S**E il tuo cuore, o Duca, lontano  
da quei sentimenti di generoso  
Caua-

Caualiere, non ardi risentirti di quelle  
offese, che anco negl' animi più vili,  
hauerebbero destati spiriti di vendetta:  
mostrati almeno hora generoso impu-  
gnando quel ferro, che guarda il tuo  
fianco.

*Ott.* Eccomi a nuoui cimenti.

*Enr.* E volgendo la punta a danni del mio  
petto, ferisci questo cuore, acciò le tue  
ferite, e vendicando l' oltraggiato tuo  
honore, faccino vn sanguinoso sentiero  
a quest' alma, che sdegna d' esser più  
racchiusa in questo mio inferno huma-  
nato: benche sappia, che il domandar  
vendetta, a vn animo generoso, è vn  
affrontarlo maggiormente. Troppo ti  
offesi, ò Duca: ma che? pareami allora  
ingannato dalle larue, vederti inferito  
in atto d' uccidere Eugenia, per amor  
di Claudia, e che io poi souragiunto,  
mentre amoroso anelauo, sottrarla da  
tuoi colpi, ella, in cambio di gradir  
questo mio atto di fede, imperuerlaua  
più ostinata contro di me; onde per  
tanto sdegno ancor io, pareami, che io  
medemola consignassi à carnefici, ac-  
ciò la suenassero. Oh Dio! sol la memo-  
ria di questo, mi apporta inesplicabil  
tormento, inhoridito per tal accidente,  
spauentato, e confuso, ero quasi fuori  
di me stesso: auualorato che i sogni per  
lo più sono presagi di futuri euenti, &  
che mi si rese impossibile di non infuri-  
armi allora à tuoi danni.

*Ott.* Non ascriuo, ò Enrigo ad offesa i tuoi  
affron-

affronti, dolore al compatirti come amante tu dichiarandoti mio amico, confesso hauer offeso vn altro te stesso, e se ogn' vno puol dispor di se medemo, per questo non meriti risentimento da me, che io poi ti uocida, e vano: poiche non potrà già mai questa spada trafiggere il cuore ad Enrigo, che pria non trapassi il petto ad Ottauio; anzi io ti prego, ò Enrigo, à darmi morte, se come amico non vorrai vedermi più tormentato uiuendo.

*Enr.* Ma, chi ti induce à morire?

*Ott.* E te, chi ti induce a disperare?

*Enr.* Già lo saprai meglio di me.

*Ott.* Hai persa Eugenia, non è così?

*Enr.* Ho perduta l' anima, e pure à mio dispetto io uiuo.

*Ott.* Et io sospiro la morte, poiche sarò priuo d' ogni altro contento, già che son priuo di Claudia.

*Enr.* E chi te la inuolò?

*Ott.* Il Destino: come inuidioso de miei contenti.

*Enr.* Lò superi il tuo arbitrio, con accettarla per sposa.

*Ott.* Oh Dio, con troppo seuerò rigore fulminò l' effilio delle mie speranze.

*Enr.* Vi è speranza al tuo male, mà il mio non hà rimedio alcuno, e no la morte. oh Eugenia troppo spietata?

*Ott.* Oh Claudia troppo crudele!

*Claudia sola*

*Clau.* **A** N dai da Medoro; poiche il fuoco del mio amore, non potea essere lungi dalla sua sfera; gode <sup>vno</sup> quest' occhi miei di quella vista tanto bramata: onde non più si vanti sola l' Aquila fissare gli occhi al Sole, già che fin hora con interrotti sguardi rimirai quel Sole, che risplende in questo Cielo Terreno. Ma, oh Dio, e à che mi gioua idolatrare vn oggetto vnico di bellezza, ornato di quelle gratie tutte, che lo ponno far scorgere per diuino: Se il Cielo mi è contra, se il Fato me lo toglie, se l' istesse fortune son cagione, che io debbia priuarmi di esso, Maledette grandezze, pompe funeste, aborrite ricchezze, hor che m' impouerite d' ogni mio bene. Perche, ò Cielo, non far ugual Medoro alla mia conditione, già che lo faceste simile alle mie voglie? l' esser priuato Cavaliero, e l' rendersi infame con il nome di Christiano sono controuerse, che vagliano à diroccare la macchina delle mie speranze! à che dunque occorreua hauerli impetrata la vita dal Prefetto mio Padre, con chiederlo per mio schiauo, se non poteuo preualemi di esso. oh Dei, che dissi? ah anima mia, ah mio cuore, ah mio nume adorato, ah conforto di Claudia. Se mi si nega il goderti, non mi si negarà l' amarti, e riuertiti, Idolo mio; ma mi conuertirà morire,

morire, senza punto godere! ah, quali ardenti passioni agitano quest' anima dolente: Amore mi sospigne à bear mi con le sue gioie, & honore mi trattiene. maledetto honore, obbrobriosa Deità, nume immaginato al mondo, per defraudar la quiete à i mortali. oh, doue mi trasporta vn disperato amore! ma già, che ricorsi al Cielo, alle Deità, quali ancor non odo le mie suppliche; ricorrerò all' Inferno, alle furie, alla morte; e mentre mi viene così recisa la speranza, si tronchi anco il filo della mia vita: ma, ohime, vn freddo sudore per le vene mi scorre, mi mancan gli spiriti, io tremo, io manco, io muoro.

*Suena sopra una sedia.*

### SCENA DECIMA.

*Eugenia, Claudia.*

*Eug.* **S** Viene Claudia! oh Dio! qual infausto incontro è questo? mia Signora, appunto. già par che l' suo spirito ceda il luogo alla morte. Cielo in quai prodigj m' incontro; ma già si risente.

*Cla.* Vieni, ò Medoro, à vedere vn lacrimoso effetto dell' amor mio verso di te; ah.

*Eug.* Ohime, che ascolto.

*Cla.* S' auuicinaua la morte, ma perche era tutta gelata, non ardiua appressarsi al mio petto, che è tutto di fuoco, ma chi mi sostiene!

*Eug.*

*Eug.* Son io, ò Signora.

*Cla.* Siete qui, ò Medoro?

*Eug.* Venni per vostro soccorso.

*Cla.* Non è merauiglia, che la morte, non ardiua appressarsi nella Regia del mio cuore, poiche era in braccio alla sua vita, e poteuo ben morire, mentre haurei esalata l' anima nel Cielo istesso.

*Eug.* Ahi misera, quanto t' inganni; ah infelice Eugenia, preparati à nuoua battaglia, che t' apparecchia la lasciua di quest' empia. Ma pur mi conuerrà simulare, e via Signora, vn animo generoso, qual è quello di V. E. non deue pauentare questi affalti.

*Cla.* Anzi non voglio morire; e già che la morte per mio maggior tormento, e diuenuta pietosa in troncar li stami della mia vita, esercitarò io con questo ferro, quello offitio, che alla sua inesorabil falce era douuto, con cui trafigendomi il petto, spezzarò quei legami vitali, che ancor tengono imprigionata quest' anima disperata; scemarò con l' affanno della morte il tormento del animo.

*Pone mano ad vn stillo per uccidersi, e la trattiene Eugenia.*

*Eug.* Fermatevi, ò Signora, qual viltà, qual strana follia e questa.

*Cla.* E voi, con quale ardire venite ad intorbidare i miei contenti?

*Eug.* Per non vedere vna disperata senza cagione darsi la morte.

*Cla.* Dunque bramate, che io viua?

*Eug.* Per vostra salute.

*Cla.*



*Cla.* Mi contentarete poi?

*Eug.* Non intendo, ò Signora.

*Cla.* Medoro, à Dio.

*Eug.* Vuol partir V. E.

*Cla.* Sì.

*Eug.* Verrò à seruirla.

*Cla.* Anzi nò, restate. Medoro voi mi richiamaste alla vita, chi trattiene colei, che vuol darsi la morte, per non sopravvivere a maggiori affanni, offende: dunque penzate à render felice la mia vita, già che potete.

*Le butta lo stillo in terra, e parte.*

### SCENA VNDECIMA.

*Eugenia sola.*

*Eug.* **C**He posso, se nò morire, ò perfida, qual felicità spero da vna infelice ma protetta dal Cielo, qual contento aspiri da vna miserabile! quali sciagure vai machinando? si che sortisti i natali in grembo ad vna Taide, beuesti il latte dell' impudicitia, alleuata frà le frine, per crescere al mondo, vn mostro della più sfrenata immodestia. Povera Eugenia, sconsolata vagante, ti mutasti di spoglie, per seguir con affetto immutabile il tuo Creatore, e mentendo il tuo sesso, ti mascherasti con abiti virili per maggiormente schernire gl' impuri amori d' Enrico: ma non già ti valsero, per ingannar quelli di Claudia, penzasti in questo modo, ricoprendo la fragilità del

del tuo sesso, dar' tregua all' animo tuo: ma pur ti auuedi, che questi medemi abiti ti fanno guerra. oh Dio, tu vedi il cuor mio: di tù, che sai, s' io pauento la morte, se mi atterriscono questi afflitti? ma ben si mi querelo di non poter morire, che me si nega quella morte, e che mi potrebbe congiungere alla tua immortalità. Ma tu, oh barbara impudica, che sottraendomi da quella morte, alla quale m' hauea dannata l' Imperiale Editto, mi spogliasti d' vn eterno contento: rendimi, ò ladra delle mie delitie, la mia morte, ripigliati quella vita, che mi donasti, quale si come la elegesti, per tua felicità, così io l' abborisco per mia salute; doue sei? via, vieni, uccidimi, e se frà tanto non si appaga.

*Con martiri di morte il mio desio.*

*Eia! l' istesso morire il viuer mio.*

### SCENA VNDECIMA.

*Ottauio, Claudia*

*Ott.* **A**Ncor viui ancor respiri, ò Duca?

*Cla.* Signor Duca, siete qui appunto, vi desiderauo.

*Ott.* Son qui, ò Signora, perche il mio cuore troua nutrimento da quell' aura, che prima fù da voi respirata.

*Cla.* Siete molto turbato!

*Ott.* Perche è vicina la mia morte.

*Cla.* E chi vi uccide;

*Ott.* I fulmini d' vna Deità sdegnata

*Cla.*

*Cl.* Vi intendo, ò Duca; voi volete inferire, che il mio sdegno vi reca la morte, non è così; ma non è vero; perche se dianzi vi sprezzai, e tutto rigore mi diedi à diuedere: non fù questo mio sdegno, ò rigore ad altro diretto, che alla esperienza della costanza del vostro affetto: in somma, non pretesi altro, con celare il fuoco del mio amore sotto le ceneri d' vna appasionata crudeltà, che di riscaldarmi meglio in quello de vostri affetti; ma chi meglio ve ne potea render sicuro, che il vostro merito, che la vostra nascita, che la vostra bellezza. voi fate torto a voi medemo, ò Duca, e per conseguenza ancora à me, che mi bramate per moglie.

*Ott.* Signora, se io non sentissi rapirmi l'anima per souerchio di dolcezza, direi, che qualche illusione m'ingannasse; onde se dianzi moriuo di dolore, hora languisco di gioia.

*Cl.* Viuete, se mi amate.

*Ott.* Non hauerò spirti più risvegliati, che per adorarui.

*Cl.* A Dio, Duca.

*Ott.* Signora, diceste pur, che da voi ero ricercato poc' anzi.

*Cl.* Sì è vero l'affetto mi hauea fatto dimenticare di quello, per cui apposta mi ero qui trasportata la vostra cortesia, ò Duca, mi rende ardita di supplicarui d' vn fauore.

*Ott.* Se voi con il mostrarui crudele, vi assicuraste della mia amorosa costanza,  
hor

hor con che meglio potrete assicurare mi d' vn reciproco affetto, che con il comandarmi.

*Cl.* Io non niego, che vi amo: ma quella gratia, che hora bramo da voi, non è per mio proprio interesse, e però...

*Ott.* Sia come si vuole; mi sarà legge ciò, che da voi mi verrà imposto.

*Cl.* Vna Dama mia amica, inuaghita di persona, la quale per mio credere, non è vguale alla sua conditione, e conoscendo per altro eller impossibile il non amarlo, e per non rendere infruttuose le sue adorazioni, à me ricorse, acciò vi supplicassi, che voi dall' Imperator vostro Zio, volette intercederli il grado del ordine Equestre: poiche con questo honoreuolissimo mezo, inalzando il suo amante, & ella per ciò non degradando di conditione, spera à qualche tempo seco accasarsi; che ne dite, ò Duca?

*Ott.* Perche io sono amante, compatisco, anzi ammiro l'ingegnioso affetto di questa sì generosa Dama, e maggiormente sento stimolarmi a compiacerla.

*Cl.* Et io riceuerò la gratia in persona mia, essendo questa Dama tanto mia amica, che la potrei dire vn'altra me stessa.

*Ott.* Fate pur conto, ch' habbia ottenuto vn fauoreuole rescritto, mà conuertà, che voi mi presentate il nome, acciò da sua parte, ne possa supplicare S. M.

*Cl.* O questo nò; essendomi più d'ogn' altro

altro raccomandato il tacerlo; poichè questo penetrandosi, in qualche modo farebbe di poco suo honore.

*Ott.* Perche hò caro seruirui, supplicarò S. M. che si compiaccia, che io possa dispormi di quest' honore.

*Cla.* in eterno vi restarò obbligata.

*Ott.* Parto per seruirui, ò mia Signora.

*Cla.* La Dama son io, il Cavaliere sarà Medoro: conuiene, che s' il Duca mi ama, che cerchi la mia quiete, che consiste nel possesso del mio caro, & adorato Medoro.

## SCENA DECIMA TERZA.

*Appartamenti di S. Eugenia.*

*S. Eugenia, Enrigo.*

*Eug.* **C**He deggio fare al fine, fuggire, ò restare? scoprirmi, ò celarmi? oh Dio, nel vasto pelago di miei dubbiosi pensieri, geme anelante la mente. ma, ohime, ecco Enrigo (*vuol partire*)

*Enr.* Quegli è lo schiauo di mia sorella. e là fermateui Cavaliere.

*Eug.* A me, Signore?

*Enr.* A voi dico; il vostro aspetto, tale vi dimostra

*Eug.* Forse tale apparisco, rimirato dalla benignità di V. E.

*Enr.* Non sò qual incognito affetto, mi moua à compassionar costui! si vede, che sotto quegli abiti, ancorche vili trasparisce

parisce non sò che di grande nè l' effetto schiauo gl' opprime la Maesta del sembiante.

*Eug.* Fra se stesso ragiona, che farà.

*Enr.* Qual impiego vi fù assegnato da mia Sorella?

*Eug.* Non altro, che di sodisfare agl' obblighi di schiauo.

*Enr.* Starà à voi il disporui della libertà, se dandomi voi contezza di colei, che vi dirò, consolarete il mio tormento.

*Eug.* Di chi, ò Signore?

*Enr.* Della maggior nemica, che io habbia al mondo, che Eugenia si nomma; ma oh Dei, altro, e tanto adoro costei, quanto io l' odio; questa è quella, che mi tormenta, questa è l' homicida della mia quiete, questa in somma, è colei, che io ricerco, e sospiro, quale sì come fù sempre vaga di inalfar al maggior segno la sua perfidia, così fù anche desiderosa, che io nel abbisso de miei propri dolori, tormentato viuessi, anzi per maggiormente schernirmi, mi lasciò fuggendosi trà quella odiosa setta de Christiani.

*Eug.* Oh Dio, che ascolto.

*Enr.* E però essendo voi seguace della medema religione, potrete facilmente darmene qualche sicuro auviso.

*Eug.* Alla mia mente, ò Signore non ben souuene l' idea di costei, come S. E. la rappresenta; pure come zelante della sua quiete, non lasciarò mezzo alcuno, per rintracciarne quel suspirato auviso, che ella da me ricerca.

**Enr.** E voi, non solo sarete amico ad Enrico, ma anche riceuerete quella libertà, che vi promisi.

**Eug.** Dall'Perario di vn animo nobile, non si possono dispensare, che gratie, e fauori. Ma sculatemi, Signore, la vorreste costei di nuouo in vostro potere, poiche questo ancora mi farebbe di maggior stimolo, acciò poi. . . .

**Enr.** La vorrei in mio poter, solo per sfogar quello sdegno, che la sua barbara ingratitudine generò nel mio cuore. Anzi vorrei poter cambiar l'aspetto di huomo, in sembianza di furia per poter con più spauenteuole aspetto, atterrare, atterrare quella tiranna, quella sacrilega e spirando contro la perfida fiame di sdegno, vorrei, che al sol lampo de miei sguardi fulminanti, cadesse arsa, in cennerita, estinta.

**Eug.** Felice me, che sento. Hora si che potrei scoprirmi, che accecato dallo sdegno non hauerebbe, occhi a rimirarmi come amante. Signore.

**Enr.** Che cosa?

**Eug.** Dico che . . .

**Enr.** Che dite?

**Eug.** Che questa Eugenia . . .

**Enr.** Sì, si seguite.

**Eug.** Oh Dio, che risoluo.

**Enr.** Che dite, che dite d' Eugenia? ah che il mio cuore come amante di lei, in vdir il suo nome, non si è potuto contenere de intenerirsi.

**Eug.** Voglio meglio assicurarmi. Dico che questa

questa Eugenia, che fù sì teneramente amata da V. E. non sò, come possa hora soffrire, con animo sì costante, con cuore sì fieramente sdegnato, vederla vittima miserabile de suoi furori; violente è questo sdegno, ò Signore e come violente non è durabile; onde quando sarà ritornata in se stessa, sgombrato il suo petto da ogni torbida nube di passione, si dolerà, come incauta, nè potrà consigliarsi, che con la desperatione, il zelo della quiete di V. E. e quello, che mi ha tratte queste voci dal cuore.

**Enr.** Eh Dio, che egli è pur troppo vero. E di che ella potrebbe tenere, mentre ritornasse in poter di colui, che benchè offeso, l'adora: anzi per miracol d' Amore, si vederà bono cagnate quelle mie furie, in amorosa mansuetudine, e prostrato à suoi piedi, adorare quell'aspetto, che per me è vn Nume terreno; inchinarei quella bellezza, che mi ha reso suo soggetto, mi ha incatenata l'Alma, e finalmente si ha resi tributarij di ossequiosi affetti tutti i miei sensi. Suspirarei solo hauer in sorte poter gl'imprimere nel volto, vn amoroso, ma pacifico bacio, non che d' auuentargli ferite nel petto.

**Eug.** Misera, che sento! Cielo à che consigli! Son pouero schiauo, ò Signore, e sò che non tocca à me entrare, negli affari amorosi di V. E. ad ogni modo, parmi non poter soffrire, che vna donna si faccia baldanzosa sprezzante, d' vn af-

fetto si fuiscerato di vn Principe, qual è V. E. mi scusi, ò Signore, conuerebbe, se si potesse, impouerire l' inferno di martirij, per punir questa rea di crudelissima morte.

*Enr.* A voi starà dunque, il potermi consolare.

*Eug.* Voglia il Cielo, che restino insieme appagati, e il mio desio, ei voleri di V. E.

*Enr.* Il grato parlar di costui, parche mi intenerisca il cuore; e quanto più mi stimola alle vendette, maggiormente mi impietosisce: anzi non posso rimirarlo, che non mi senta rauuiuare nel cuore.

*Eugenia:* ah speranze nemiche, ancor mi lusingate, ah dolenti memorie, ancor non siete satie di tormentarmi? hor doue sei Eugenia mia? doue mio smarrito tesoro? doue sei anima di Enrigo? ma se sei l' anima mia, come viuo senza di te, oh Dio, e non moro!

*Eug.* Eccomi più confusa, che mai. In qual laberinto di confusione si troua l' animo mio, se mi scopro ad Enrigo, eccomi fatta preda de suoi lasciui amori. Se io proseguisco il viuer così sconosciuta, alimēto ad onta mia l' impudico affetto di Claudia. Tu, ò mio Dio, spira a questa tua humil serua il tuo diuino volere, che è religiosa offeruatrice de tuoi decreti, gli farà legge ciò, che gl' imponi. Ma tu doue sei, ò Eleno, ò mio caro maestro, che non vieni a foccorere la tua confusa, e quasi abbattuta Eugenia, ah quanto mi affligge la tua lontananza,  
mentre

SCENA DEC. QVARTA. 55  
mentre co' i tuoi saui consigli, mi porgeresti vn filo, per strigarmi da questo laberinto.

## SCENA DECIMA QVARTA.

*Eleno, Eugenia.*

*Ele.* **E** Ccomi à te, ò figlia; poiche à te mi guida il Cielo.

*Eug.* Oh Padre, come inaspettato ti veggio! oh come giungi opportuno, a souenire l' anima mia, che fra l' egeo di non mai più intesi portenti, te mea restar naufragante.

*Ele.* Ah Eugenia, furono sì grate le tue operationi al Cielo, che in ricompensa di ciò, ben tosto il nostro Iddio chiamaratti al possesso di esso con fatti degna di poter spargere il sangue per la sua fede. Odi Eugenia, e ascolta queste voci, che sono il compendio d' ogni più bramata felicità. Allora, che fa la solitudine di vn antro io applicauo la mente alle diuine contemplationi, celeste visione così mi disse. Eleno va nella Corte di Nicentio Prefetto di Roma, iui ritrouera Eugenia da te smarrita: dilli che per le sue generose attioni, e perche vie più dimostrassi costante nella fede. Iddio la chiamerà ben presto alla corona del Martirio. Tu però animala à questa guerra, soministragli ogni spirituale aiuto, e che non l' atteriscono i tormenti, poiche se son parti di vna efferata crudeltà, ad

ogni modo sono per lei ministri di gioiamente per mezzo di essi, potrà acquistarsi la Monarchia del Cielo, di cui con la porpora del proprio sangue, ne goderà gloriosa l'Impero.

*Eug.* O Eleno, ò Padre, oh felicissimo Araldo delle mie gioie più sospirate, oh come lieta ti accolgo già che con il Sole di sì cari auvisi, vieni à serenare il torbido Cielo della mia mente. Questo è quello, che io bramo, questo è quello, che io sospiro, il morire per quel Dio, che può darmi vita immortale. Via, momenti sparite, hore dileguateu, giorni fuggite, martirij appressateu, morte vien, che, benchè crudele, generosa ti attendo.

*Ele.* O voci degne di vn cuor sì pudico, di vn petto sì generoso. Già parmi, che all' armonioso suono de' tuoi detti, ne giubilò il Cielo, ne festeggi ogni spirto beato. Ma dimmi, ò figlia, come potesti ritrouar fra la Tirannide tanta pietà, che ti lasciò viuer fin hora.

*Eug.* Se non credeffi, che il mio Iddio, ha voluto in questo mentre, far proua del mio inalterabile affetto verso di lui; direi, che la morte fusse stata troppo tarda in uccidermi, poiche l'inferno, le furie tutte si congiurorono a miei danni.

*Ele.* Donde tante ruine?

*Eug.* Ben sai, ò Eleno, che i riti, di cui mi addottrinaffi, mi consigliorono, a lasciar le nozze con il Principe Enrico: onde trauestita, come sono, teco io mi fuggij.

Ma

Ma appena abandonammo queste soglie, che incontratoci in numerose carrozze, che corteggiavano la Maestà dell'Imperadore, mi conuenne in quell'istante, allontanarmi alquanto da te: onde fu cagione, che mi smarristi; mi abbattei poscia in alcuni, che prima io conobbi Christiani, e che hora, atterriti da tormenti, sono ritornati nel primiero errore, io ignorante affatto di tal nouità, me li diedi à conoscere ancor io per seguace della vera Religione, senza palesarmi però, che io fussi donna; ma loro con barbaro tradimento, mi consegnarono ad alcuni Soldati, che per Roma scorreano: questi mi presero, mi legorono, e così catenata, mi conduceano al Prefetto, quando, oh Dio, all'apparir, che feci in questa sala, mi incontrai in Claudia; quale dopo hauermi molto ben rimirata, credendomi huomo comandò ai Soldati, che mi slegassero: mi domandò poscia di mia conditione, e quale io fussi: onde mi conuenne per ciò dissimulare il mio essere, accio non fusse causa, che di nuouo mi conuenisse palesare ad Enrico, & ella, per non vedermi sacrificar vittima allo sdegno del Padre, ardì chiedermi ad esso, per suo schiauo, e per ciò heredito questo miserabile aiuto di miei giorni; ma non credere, ò Padre che quella pietà, sia stata figlia di vna femina compassione, di vna disenterata tenerezza; ma vn aborto della sua lasciuia. Conosco, che mi conue-

rebbe tacere, acciò io narrando le sue  
attioni, non mi s' attribuisse il titolo,  
di troppo lasciua oratrice. Queste lacri-  
me, che hora sgorgano da gl'occhi miei  
siono pur tante lingue faconde, che de-  
testando la sua perfidia, faccino fede a  
qual segno sia giunto, l'ardir di costei,  
che con l'adorarmi, mi si mostra nemica

## SCENA DECIMA QUINTA,

Ottavio, Eleno, Eugenia.

Ott. **F** Elice me, che soua la base d' vn  
foglio, potei inalzare gli amoro-  
si trofei delle mie fortune. Ma che gen-  
te e questa?

Ele. Se io negassi, che queste tue voci non  
siano tanti strali, che auuentati dal arco  
della tua bocca, vadino a ferire il mio  
cuore, offenderei il Cielo istesso. oh Dio,  
che ascoltai! Tu amata dalla Principes-  
sa? Claudia di te amante?

Ott. Claudia di te amante! io tradito. Fa-  
to, oue mi conduci?

Eug. Le sue parole, sono testimoni infalli-  
bili del suo amore: dissi che non voleuo  
dire, o Eleno, le sue attioni come figlie  
d' vn cuore innamorato, sono al tutto  
affettuose.

Ott. In poche parole ascoltai, la sentenza  
fatale della mia morte.

Ele. Ma passò ella più oltre?

Eug. Eh, chi non sà, che amore entro i li-  
miti di vn cuore, non sà già mai conteg-  
nerli

nerli Il voler opprimere il foco frà le au-  
gustie, è vn necessitarlo à maggior violē-  
za: anzi con più impeto rompe, e fracaf-  
sa quei ripari, che cōtro se li oppongono.

Ele. Come dire?

Ott. Se non moro in questo punto, spero  
non mai più morire.

Eug. Voglio inferire, che se amore era  
quel fuoco, che l' incendiua l' interno,  
e che fin hora per tema dell' honore, l'  
hauea cercato occultare entro il suo cuo-  
re, ma impatiente di poter più soffrire  
quel voracissimo ardore, procurò risto-  
rarli cō sprigionarlo, cioè palesar mi libe-  
ramēte le sue passioni; le parole, gl' guar-  
di, le lusinghe, con cui m'allettaua, non si  
possono ridir, che da lingua innamorata.

Ott. Ma, che tardo, e non l'uccido se que-  
sto è il Drudo di quella empia. Si mori,  
scelerato (*Mette mano alla spada, e  
vuol tirargli vn colpo, e poi resta*) ma  
qual occulta forza mi frena la mano?

Ele. Resto attonito in vdir, ciò che mi  
narri,

Eug. Quanto fin hora io dissi, è vna minu-  
tissima stilla, in paragon di quel vastis-  
simo Oceano, che hora sono per dirti.

Ott. Ah.

Eug. La agitata mia mente, che tumul-  
tuante ne suoi pensieri, mouea queste  
membra addolorate, qui senza auuer-  
mene, mi trasportai, ritrouādoui Clau-  
dia, qual languia semiuua soua vna  
scidia: à questo funesto spettacolo, ri-  
chiamai tutti i miei spiriti in soccorso di

## 60 ATTO SECONDO.

essa; ma cominciata si à rihaure vdi, che seco stessa querelauasi, che quelli suenimenti erano stati effetti del suo traboccheuole amore verso di me.

**Ort.** Ma, che più badi, ò Ottauio, che nol fai cadere con questo ferro, vittima del tuo giusto furore ( *di nuouo mostra colpirla, e non puole* ) ohime, e qual forza fatale mi frena di nuouo il colpo!

**Ele.** O mal consigliata humanità, ò senso nemico alla ragione.

**Eug.** Queste parole, tallo il Cielo, se mi punsero il cuore; pure, cercai solleuarla da quell'affanno, ma ella sdegnosa sprezzatrice d'ogni mio detto, prorompendo, in sì empie effagerationi, e bestemiando se stessa, accusaua la morte di troppo tarda, che non l'uccideua: anzi, se io impietosa del suo stato, non frenauo il suo disperato furore; con vn ferro, che ella medema portaua, si sarebbe al sicuro, da se stessa suenata.

**Ort.** Moti tū dunque Ottauio, se non sei bastante à dar la morte, à chi ti inuola la tua vita.

**Ele.** Resto così sopra fatto dallo stupore, che son quasi fuori di me.

**Eug.** Ma ella, odi malitia, vedendo, che io le haueuo rattenuto il colpo, rimprouerò il mio ardire: poscia inuolata si dà me, con questi detti appunto; Medoro, chi trattiene colei, che vuol darli la morte, per non soprauiuere à maggiori affanni, offende: dunque se non volete, che io mi sdegni, pensate à render felice la mia  
vita

## SCENA DEC. QUINTA. 61

vita, già, che potete; ma pensa poi, come mi trouai, quando si lasciò vscir di bocca che volentier si sarebbe soggettata ad essermi Sposa, se il timore de suoi genitori, e la grandezza del suo stato, non haueffero frenato il suo impetuoso desio; poiche me li ero già palesato per priuato Cavaliere, e Christiano, diuerso di sua legge: anzi perciò bestemiua la sua fortuna, che l'haueffe inalsata à grado superiore al mio: ma, che al fine haurebbe ben ella rintracciati mezi opportuni, per inalzarmi a gradi di honore, e per appagar le sue voglie.

**Ort.** Oh me infelice! lo farò stato il fabbricatore delle mie proprie ruine; io hauerò procurato al mio occulto riuale, quelle grandezze con le quali potrà inuolar mi quel ben, ch'io adoro; & è Christiano nuoua materia porge alle mie vendette.  
(Parte)

**Eug.** Che dici, ò Bleno, non dissi bene, che l'inferno tutto si era congiurato à miei danni.

**Ele.** Altro non potrei dire, che questo sia vn mezo potente per farti più tosto peruenire alla Monarchia di quel Regno stellato à quali ti ha riserbata il tuo Dio.

**Eug.** Ogni mezo, benchè penoso, stimerò felice, purchè con vna costante e tormētosa morte, possa dare à diuedere all'Vniuerso tutto: anzi lasciargli scritto, à caratteri gloriosi del mio sangue, che io nō nacqui già mai, per altri affetti, che per quelli del mio Dio, e che il mio cuore fù



re fù mai sempre pronto, soffrir più tosto l'ardore di voracissime fiamme, che il loquissimo incēdio di vn impudico Amore.

**E.** Conseruati pure Eugenia nel presente coraggio, che me già richiama la solitudine. Parto, ma fallo il Cielo con quāto dolore. Queste lacrime, che grondanti su il mio volto per souerchio di tenerezza rimiri, ti facciano fede, quali siano le passioni di questo addolorato Vecchio, che proua nel lasciarti così in poter d' infedeli. Ci consoli per hora la speranza di rivederci in Cielo. Eugenia à Dio; figlia à Dio, non ti atterrischino i tormenti, poiche vn breue martire può darti vna eternità di inesplicabil gioia. Salda Eugenia forte Eugenia, costante nella fede Eugenia.

*Fine del atto secondo.*

## ATTO III.

### SCENA PRIMA.

*Sala del Prefetto.*

*Claudia sola.*

**CLAU.** E' Là chiamate Medoro. Amore già che fोगiogasti al tuo impero il cuor mio; e che mi hai imprigionata la libertà, incatenata l' alma, deh somministrami almeno, vna amorosa  
facon.

facondias; acciò io palesando all' Idol mio quelle passioni che mi tormentano, possa ritrarne qualche conforto. oh è pur bello Medoro; ma quanto egli è vago, altro, e tanto è crudele; ogni sua parola, è ben da ponderarsi da me, che ne viuo amante; onde quelle speranze, che accalorano il cuor mio, souente si ritrovano auulite, e in vn caos di confusione sparse, e disperse. Questi son tuoi trofei Amore, no l' niego: io Principessa, conuien, che vada mendicando, il tesoro de miei contenti, da vn schiauo. ah, almeno potessi con questo foglio, con cui li conferisco grandezze, accendere, nel suo cuore quell' amoroso fuoco, che per lui auampa, e si consuma il mio. Sì, spera pure, o Claudia. Amore, Fatò, Destino, Fortuna, assistetemi tutti, mentre mi preparo ad espugnar quel cuore, che sin hora, all' armi di miei lusingheuoli prieghi, si è fatto pur troppo conoscere insuperabile. Oh Dei, ecco, che viene; mira come gl' è vago, che maestà! Che brio! I miei spirti, come amanti di lui, al suo apparire tutti si commouono, vieni, o mio diletto, o mio caro, o mio adorato; e voi occhi miei, non vi abbagliate, in rimirar quel Sole, già che sin hora dimorate fra le tenebre del pianto.

## SCENA SECONDA.

*Eugenia, Claudia.**Eug.* Mi chiama V. E?*Cla.* Ho caro parlarui.*Eug.* Son pronto à suoi cenni.*Cla.* Voi dite così, ma in effetto operate al contrario.*Eug.* Come Signora? io sempre . . .*Cla.* Gl'occhi, che sono facondi oratori del cuore, credo, che abbastanza vi habbiano spiegati i miei sentimenti, e pure non obediste, basta, sedete, ò Medoro.*Eug.* Non conuien, ò Signora.*Cla.* Sedete dico; chi sà, forse saremo del pari.*Eug.* Obedisco; Cielo, e che farà.  
(siede)*Cla.* Ditemi, ò Medoro, se vna Dama nobile per i natali, riguarduole per la bellezza, amabile per la gratia, adorata da molti, ma in vano; in somma arricchita di tutte quei tesori, che si possono dispensare dal Erario di benigna fortuna; sdegnasse gl'amori di leggiadro, e nobil Cavaliero, e gradisse quelli di vn priuato: ditemi, non farebbe altro, e tanto vile, quanto ingrato questo tale, se egli non corrispondesse con doppio amore, agl'affetti, di sì generosa Dama.*Eug.* Io per me non saprei se . . .*Cla.* Vi comando il dire il vostro sentimento, & appagare questa mia curiosità, che da vna mera bizzaria, hora mi vien suggerita.*Eug.* Se così mi vien comandato, dirò, ò Signora; che se questo amore non trappassa i limiti della modestia, douerassi gradire.*Cla.* Bene. Ma auuertite, à non contraddirui, poiche voglio io medema inuiare à voi i concetti di questa amorosa Dama: come voi foste quel Cavaliero istesso, acciò con più applicatione, possiate considerare queste mie dimande. Vi concedo, che questo amore debbia vsarsi regolato entro i confini di vna honorata modestia: ma sappiate, che tanto vi ama, che dissi vi ama! vi adora, voi siete l'Idolo, à cui sono indirizzate tutte le sue adorationi, voi il centro de suoi affettuosi pensieri, il vostro arbitrio regge il suo volere, à segno tale, che più non curando quella riuerenza douuta alla sua grandezza, ella vi si fa tributaria di ossequiosi affetti; anzi si stimarebbe protetta dalla fortuna, mentre si vedesse honorata da voi, di vn solo comando. Io per me non credo, che voi habbiate vn animo sì ferino, vn petto sì crudele, vn cuore sì barbaro, che sappia senza punto intenerirsi, resistere à gl'empiti di questo tempestoso mare di amorosa facondia; ma pure, se vn minimo sospetto mi assicurasse, che voi non gradi-

gradiste questo amore, e che il vostro cuore, non la corrispondesse, con inusitati modi d'affetti: bandito da me ogni altro rispetto, che potesse; non dico frenare, ma intepidire il mio giustissimo sdegno, & armatami di vn corragioso ardire, cercarei à viua forza, sbransarui dal petto quel cuore, che resosi incapace d'amoroso ardore, e imperuersando contro chi l'adora, foua la base di vna ostinata perfidia, baldanzoso procura erger Trofei alla sua non più vdiata ingratitudine. O ingrato, ò empio, ò esferato Huomo! voi mentite, Cavalie- re, non è vero. Fera quest' è poco; poiche queste ancorche priue di ragione, scambievolmente si amano, ò amate chi v'adora, ò nel inferno fatto compagno delle più spietate Erinni, che sono incapaci di questo bene, per sempre racchiudeteui.

*Eug.* Adagio Signora, piano con le furie, parla meco V. E.

*Clau.* Mi si rappresentano così al viuo queste passioni, che non posso far di meno a non sdegnarmi.

*Eug.* Di gratia parli V. E. meno resentita.

*Clau.* Ma non hò ragione, & ancor non mi intende!

*Eug.* Mi scusi, poiche non hebbi mai il genio inclinato a tali strauaganze d'amori

*Clau.* Dire pur hora cio che volete, poiche son sicu a, che vi chiamarete vinto, quando hauerete vdiato ciò che sono per dirui. Hor sentite, è tale l'affetto, che ha

ha collocato in voi questa Dama, che ha voluto esercitar l'offitio della fortuna; non potendo esser vostra per disuguglianza di conditione, onde esercitò, susceratezze, inuentò lusinghe, finse amore per impossessarui di quelli honori, che sono bastevoli a renderui suo pari; anzi mi par di vederla quì supplicheuole auanti a voi, e così affettuosa vi ragioni. Medoro, anima mia, Idolo di questo cuore, vita di questa alma; son grande, è vero, hò vassallaggio, non lo niego, la vostra fortuna, vi costituì per mio schiauo; ad ogni modo, da voi vò mendicando quelle gioie, che da me sono adorabili, deh amate, ò mio caro, chi v'adora, adorate, chi per voi si muore e voi sarete così inhumano, che nõ vi rēderete soggiogato, perso, e conuinto da queste voci? questo è il guidardone, che rendete à chi vi adora, questa è la ricompensa, che voi mi date per quelli honori, che possono farui inuidiare anco da più felici, il ricompensarmi d'ingratitudine? Huomo! voi mentite, Cavalie- re? non è vero. Fera! quest' è poco: siete vn' Demonio tormentatore, di questa anima innocente.

*Eug.* Ohime, Signora: quest' è vn atterrimmi, maggiormente; parla meco, vostra E.

*Clau.* Non dissi, che voleuo, che voi foste la persona amata, da questa Dama.

*Eug.* Sì, Signora, ma . . .

*Clau.* Così direi, se voi non gradiste questo amore, è voi che dirreste?

**Eug.** Direi, che l'amorosa inclinatione di questa Dama, essendo al tutto impudica, le sarà negata vna gradita corrispondenza.

**Clau.** E ciò, non farebbe vn testimonio del suo impareggiabile affetto, che con appagare il suo desio, vorrebbe bearui, con amoroze dolcezze? ah vita di questo cuore, ah cuore di Claudia, oh Medoro, anima mia. Ma, ohime, che dissi! sì, sì non ho errato; souuengauì, che chi sprezza gli affetti di vna Dama si riguardeuole, è reo di lesa Maestà auanti il Tribunale d'Amore.

**Eug.** Già vna volta hò palesati i miei sentimenti.

**Clau.** Sì eh? volete, che io mi dichiarì d'auantaggio.

**Eug.** Se V. E. vuole, che io l'intenda.

**Clau.** Misera in qual oggetto ho collocate le mie speranze, e non mi intendete ancora?

**Eug.** Non Signora.

**Clau.** Fà di mestiero, che mi dichiarì affatto, se bramo godere. Medoro, voi siete la persona amata da questa Dama.

**Eug.** Come?

**Clau.** La Dama, che vi adora, la intendete da questo foglio, che vi porgo, & in esso comprenderete, che ella vuole il vostro cuore, in ricompensa del suo ardentissimo affetto.

**Eug.** (Legge il foglio, e poi dice) V. E. è la Dama di me amante?

**Clau.** Io son quella, che vi adoro, caro, io son colei, che per farui mio  
vi hò

vi hò procurate grandezze, & honori. Medoro, siete mio, io son vostra: anzi per maggiormente assicurari di quanto vi dico, porgeremi la mano, che io più godo di stringer questa, che lo scettro del Impero Romano.

**Eug.** A' che fare?

**Clau.** Per assicurari della stabilità del mio affetto;

**Eug.** Menti, ò perfida, che io ti porga la destra, poiche se la porgeffi ad vna furia, mi condurrebbe nel inferno. lungi da me, ò vilissima sollicitatrice della altrui honestà, ò mostro di lasciuia, ò sconoscente impudica, t'inganni di poter soggettare il mio cuore à sì sfrenate passioni: mi concedi il grado di honore, è vero, ma in contraccambio vuoi gl' affetti tutti del cuor mio, quelli, che con animo purissimo li consacrai al mio Dio. Menti, dico, che io habbia à diuenire soggetto delle tue disolute lasciue, è se tu sù la base di questo foglio fondasti la macchina delle tue imperuersate speranze: ecco, che fatto ludibrio del mio sdegno, lo lacero, strappo, e spezzo, ò impudica.

**Clau.** E tanto ardisce vn seruo? così mi maltratta vn schiauo! con tali affronti vien ricompensato l'affetto di vna Dama mia pati, ma o Dei incruelitemi pure, ò mio Tiranno adorato contro questa infelice; e già che il mio cuore in te viue, non saprà già mai rilentirsi di questi insulti: il tuo bello  
impe,

imperante ti diè dominio sopra di me, sì che puo maltratarmi come tua soggetta sì. Non, ah, doue mi trasporta vna violenta passione; e puote in me l' amore, che ammaliandomi l' anima, mi fa obitare quelle offese, che douerebbono hauere per correlatiuo, vna tormentosa morte. Dunque andarà superbo vn schiauo, d' hauermi vilipesa, e lacerato ingiuriosamente vn' foglio, in cui leggeuasi, che per testimonio di vn' sì traboccheuole affetto, gli haueuo conferito honori, e grandezze! nò, nò mora pure chi mi ha offesa, mora, chi mi vuol morta.

## S C E N A T E R Z A.

*Prefetto, Claudia, Osmano Capitano della guardia, Soldati.*

*Pref.* **M** la figlia, perche così dolente? qual portentosa nube d' appassionato cordoglio, oscura il sereno del tuo volto?

*Clau.* Non è degna del nome di figlia colei, che pose à vn' euidente, & irreparabil periglio l' honore del padre. Odi Nicentio, poiche più non ardisco chiamarti padre; eccomi à tuoi piedi, e prepara le tue orecchie ad ascoltare da questa infelice tradita, l' ignominioso processo, di quelle ruine, che mi costituiscono indegna del nome di tua figlia, e mi condandano rea di morte.

*Pref.* Donde si funesti accidenti?

Ben

*Clau.* Ben ti souerrà, ò Nicentio, che io ti supplicai, à volermi concedere per schiauo quel Christiano, che Medoro si chiama; quale stimolato tu dal paterno affetto, cortesemente mi concedesti. Maledetto Medoro: poiche questi, ò Dei: appena posto al mio seruitio, auvedutosi, che io con quel compassionevole affetto, con cui fui stimolata à sottrarlo dalla morte, benignamente lo trattaua, egli però, in cambio di corrispondere, con vna più riuerente seruitù, all' obbligo di sì affettuosi portamenti, odi profunzione di schiauo, stimando forse, che si come era già fatta inseparabile dal suo petto la lasciua, così fusse bandita da gli altrui cuori l' honestà, giudicò quelli esser come effetti di vna appassionata inclinatione verso di lui; onde con pietosi sguardi, e con dolci, & amoroze parole, tal hor mi lusingaua, e perche io, con innocente semplicità, senza auuedermi in qual precipitio incorreuo, mostrauo corrispondere à queste, con vna cortese gratitudine, poiche, chi si hauerebbe mai immaginato, che il suo cuore nudrisse sì temerario ardimento, asserendogli ancora, che io con ammirare la viuezza del suo spirito, portauo, non ordinario l' affetto, alla nobiltà della sua indole. Egli perciò, fattosi più costante nel suo imperuersato pensiero, macchinando in qual modo potesse meglio conseguirne l' effetto: se gl' apprestò ben tosto l' occasione, mentre incontratami

trattami qui sola per anzi doppo vn lun-  
go giro d'amorose parole, ch' à me fian  
roffore il ridirle, non pauento chiedermi  
sfacciatamente vn bacio.

*Pref.* Oh Dei, che ascolto!

*Cla.* Sallo il Cielo, ò Nicentio, à sì te-  
meraria richiesta, qual stratio facesse vn  
rabbioso furore delle mie viscere tutte,  
che per ciò fatta più spietata d'vna furia  
medema, balenando da quest' occhi fiam-  
me di giustissimo sdegno, hauerei volu-  
to, che allhora le mie voci fossero stati  
tanti fulmini, per poter meglio atter-  
rare quel empio, reo di mille morti, che  
cò sì iniqua ingratitudine, vuole ricom-  
pensare quella mia, la dirò pure, mal  
collocata inclinatione; da cui ben spes-  
so le erano compartite grazie, e favori:  
ma perche io stessa fui quella....

*Pref.* Non più, troppo intesi, ergiti, ò figlia  
fù lieue il tuo errore.

*Cla.* E tale, che se bene la tua paternale  
pietà mi condona la vita: il mio pro-  
prio dolore mi costringo alla morte.

*Pref.* Io errai: mentre fui poco saggio à  
configgerti per schiavo quel empio, sa-  
pendo qual temerità tuole annidarsi, ne  
petti di simil gente: ma vedrai, che offese  
vni Dei; affatto implacabile, che con  
seuera vendetta saprà fiacchar l'orgo-  
glio del imperuersato suo cuore: ma tu  
torna intanto, à tuoi appartamenti, ò  
figlia.

*Cla.* Obedisco, ò Padre. Ah Medoro,  
Medoro, sapetti sprezzarmi, sapro tradir-  
ci, &

ti, & hor vedrai à tuo mal grado, indegno  
che son ciechi vguualmente Amore, &  
sdegno.

*Pref.* La pena di chi tradisce vn grãde, e la  
morte, ma la morte è lieue castigo à tale  
errore, è là.

*Osma.* Son qui Signore,

*Pref.* Ordinate, che con guardie, sieno  
ben custodite le porte del palazzo, e sia  
vostro pensiero l'arrestare quello schia-  
uo Christiano arriuato pur hoggi in corte  
e farlo prigionie.

*Osma.* Con fedelissimo affetto, eseguiro i  
suoi comandi.

### SCENA QUARTA.

*Siluerio, Prefetto.*

*Sil.* VN' gẽtiluomo d'imbasciata di sua  
Maestà richiede vdienna da V.E.

*Pref.* Doue è egli?

*Sil.* Lo lasciai passeggiando negl'apparta-  
menti della galleria, con il mastro di  
Camera di V.E.

*Pref.* Strani accidenti mi presagiscono il  
cuore. Siluerio, venite meco.

*Sil.* Vengo, Signore. Turbato veggio il Pre-  
fetto, che sarà mai.

### SCENA QUINTA.

*Appartamenti d' Eugenia.*

*Eugenia, Osmano, Soldati.*

*Eug.* S I che voglio prendere, vn volun-  
tario esilio, dà queste mura, &  
D allon-

allontanarmi da questo inferno, per non divenire scherno di vna furia sì abominuole. Fuggirò, e con la mia fuga trionfarò della mia nemica, tu, o mio Dio, vedi il cuor mio, sai se mi atterriscano le seure minaccie del Tiranno Romano

*Osm.* Ecco il reo: a voi soldati arrestate costui.

*Eug.* Oh me infelice. Questo al sicuro, è comando di Claudia. Lasciatemi.

*Osm.* Conducetelo altroue.

*Eug.* E con qual ordine?

*Osm.* Sua Eccellenza il comanda.

*Eug.* In che l' offesi?

*Osm.* Non son tenuto dirti d' auantaggio.  
All' andare.

*Eug.* Oh Dio.

## S C E N A S E S T A.

*Eugenia, Enrigo, Osmano, Soldati.*

*Enr.* **V**N seruo! vn schiavo! vn Cristiano! vno, che così cortese-mente hò trattato, oia contra il mio sangue sì temerario ardimento. Ma, ecco che vien prigioniere il traditore. Uccidete, o soldati, questo empio, incrudelitate pure contro questo perfido reo di crudelissima morte, sbranatelo, dico, questo scelerato ladrone, che temerario pretese inuolar l' honor di mia casa. Ah ingrato, con tali affronti vai ricompensando quelle obligationi, che tu, ingrato, doueui à miei cortesi trattamenti?

In

*Eug.* In che t' offesi, o Enrigo?

*Enr.* Taci infame. Chiudi quella bocca d' inferno, che, pensi forsi con lo scudo delle tue bugiarde inuentioni opporti al mio sdegno? o pure, non men sfacciato di quel che fosti, temerario, in presumer dal honestà di mia sorella, bagi impuri, e lasciui, mentirai i miei detti? in van t' aggrì, o perfido, che già sei in mio potere, e darò con la tua ignominiosa morte, vn viuo esempio à traditori con il vermiglio del tuo sangue, sì eternarà la memoria della pena douuta, à sì profuntuoso ardire. Il tuo stupidito silenzio ti accasa, quel rossore, che ti ricopre il volto maggiormente ti dichiara còuinto

*Eug.* Oh Dio! quali inganni macchinò quel impudica contro questa infelice! Se il mio tacere, o Signore...

*Enr.* Ancora ardisci?

*Eug.* Già, che deuo morire, ti prego ad ascoltarmi.

*Enr.* Ah traditore.

*Eug.* Se il mio tacere dico: mi conferma reo auanti il tribunale del tuo sdegno, di vn fallo quale io nè meno con il pensiero, hò già mai commesso, douerò dunque snodar la lingua, non à mentire i tuoi detti ma à palesare la mi innocéza.

*Enr.* E tanto soffro: e negarai dunque, o scelerato.

*Eug.* Sin hora tu, o Enrigo, con li strali delli tuoi obobriosi detti, mi penetrasti le viscere del honore, & io al torrente delle tue ingurie, non mi opposi con

D 2

altri

altri argini, che con vn sofferente silenzio, Tocca hora à te con giusta ragione il tacere: se sia già mai possibile accordare l'armonia della mia innocenza, con il disonante suono delle tue ingiurie, che tu sij geloso del honor di tua sorella, lo lodo, come atto di generoso Cavaliere, ma incolpare vno innocente, che habbia macchinato contro di esso, e maltrattarlo con la sferza delle tue picchianti parole, non è giusto; parlo ardito, perche sono innocente, e chiamo giudice il Cielo, e te stesso della mia innocenza.

*Enr.* Se io non credessi d'auuilire questo ferro, e non temessi con il tuo contagioso sangue, infettar questa aria; non hauerei sin hora tardato a trafiggerti quel cuore, che è stato nido di sì nefandi pensieri; non sò come quella bocca si temeraria, ardisca far risonar questo nome di innocenza; pouera deità, maltratato nume, vn reo conuinto da sì manifesti errori, baldanzoso procura assicurarsi nel tuo Campidoglio? via, alla morte, perfido, sfacciato, plebeo. Tu innocente.

*Eug.* Sì, sì, sono innocente, e se bene mi vai descriuendo, con impetuosi concetti; non dico, per vn schiauo infedele, ma per il più dissoluto masnadiere del honor altrui, che già mai nelle scuole di Frine hauesse appreso l'arte della più licentiosa lasciuià: ad ogni modo, sia detto per magior gloria della mia innocenza, le mie attioni, le mie parole, al cospetto di Claudia, furono sempre regolate,

late, da vna riuerente, & ossequiosa modestia, quale forse, tù, ancorche Cavaliere, con sregolata passione bandisti dal tuo petto, allor che tù, lasciuo oratore, con amorosa, & appasionata facondia, procurasti, benche indarno, sedurre à compiacere le tue libidinose voglie, vna Eugenia, vna, che fù consegnata alla cura del istesso tuo genitore, Dama d'honore al pari di tua sorella, e tu lo sai meglio di me, ò Enrigo (*Enrigo vuol parlare*) Taci se vuoi, Nè vedrà mai, dico il mondo, questo pouero schiauo colpeuole di sì detestabile attione; e se l'altrui perfidia, ti indusse à credermi reo di tal mancamento, non vorrei perciò esser costretto à palesarti con tuo rossore, quello, che per ventura, sia meglio, che sia sepolto entro il cuor mio.

*Enr.* Vdissi mai più arrogante temerità di costui? non saresti rebelle de nostri dei, e seguace della tua imperuersata religione, se non ti mostrassi sì scaltro, già che somiglianti sceleraggini, sogliono vsarsi da simil gente.

*Eug.* Orsù, bisogna, ancor che contro mia voglia, che io ti contenti, Enrigo, poiché il zelo della mia Religione, non mi permette d'vsar più quella riuerente sofferenza che per sì lunga, & ignominiosa serie d'improperi, hò esercitata. Ascolta bene, già come Cristiano, son reo di morte, ma, perche la purità di questo nome, non resti contaminata dall'altrui



calunnie , conuiene scoprire la mia  
innocenza & insieme con questa, gl' ar-  
cani di quella verità, che con maschera-  
ta finzione io hò fin hora occultata , se  
non già hauerei precipitato gli indugi  
ad offerire questo collo alle spade, & ad  
estinguere con il mio sangue l' implaca-  
bile ardore del tuo giustissimo sdegno ;  
apri ben gli occhi , o Enrigo, ne ti doler  
di me, se restarai poscia confuso da sì  
improuisi, & inaspettati stupori, ricono-  
sci chi hai sì ingiustamente caratterizza-  
to per vn ignominioso traditore del tuo  
honore, e chi maltrattasti col titolo di  
perfido , e di sfacciato plebeo. Contem-  
pla ben questo volto, mira queste chio-  
me, e rauuilarai Eugenia mentitrice so-  
lo di spoglie. Ecco questa tua nemica ,  
che ti tradì nella fuga sì ma non già nel  
honore , e se per quella, come meco di-  
cesti io ti offesi ; via impugna quel ferro,  
mentre io più che mai mi vanto eterna  
adoratrice del mio Dio : fa con memo-  
rabil vendetta fumar queste foglie , del  
mio nemico sangue. Ecco colei, da cui  
fosti bramoso hauer ricetto nel seno, ho-  
ra il suo cuore è pronto a soffrire più  
tosto le punture della tua spada , che  
quelle delli impudichi strali d' Amore,  
via, che tardi, ancor non ti risolui?

*Enr.* Eugenia mia. Ohime io manco, io  
moro.

*O/m.* Che sarà mai?

*Eug.* Così effeminato ti mostri, Enrigo?  
ma, ohime, nelle cenere del suo volto  
ben

ben sì comprende , qual ardente passio-  
ne racchiuda nel cuore. Che fo è che  
penso che risoluo se più qui d'auantag-  
gio io dimoro, sottopongo la mia hone-  
sta agl' amorosi insulti d'vn amante, quasi  
furente. Sarà meglio, che io mi ritiri.  
Cielo soccorri questa infelice. (*parte*)

*O/m.* Seguala alcun di voi.

*Enr.* Eugenia mia, perdona, à chi inuo-  
luntario t' offese ; ma, ohime, doue sei,  
mia vita.

*O/m.* Partì di quà , ma da soldati fù se-  
guita.

*Enr.* Ah crudele , così conforti vn mori-  
bondo , che per te manca , così pria, che  
io mora, mi abbandona l' anima mia? pu-  
re frà tante miserie, non trouo la morte;  
poiche ne colpi di questa Arciera confi-  
ste il poter terminare le mie pene. De-  
stino , Claudia , Eugenia, crudelissimi  
tiranni della mia quiete, così congiura-  
te vi siete a danni di questo misero amā-  
te? se amoroso volgo il pensiero ad Eu-  
genia, mi tormenta la sua ostinata cru-  
deltà , se mi souengono le accuse di  
Claudia contro la sua innocenza, vn por-  
tentoso timore di troppo funesti acci-  
denti, mi uccide. Cielo, deh tu che puoi,  
somministra tal luce alla angustiata mia  
mente , con cui possa rintracciar il vero  
sentiero, per uscire da sì odiosi labe-  
rinti.

## SCENA SETTIMA.

*Sala del Prefetto.**Duca Ottavio solo.*

*Ott.* **P**rosperoso è riuscito fin hora il mio pensiero. Li Dei han voluto secondare le mie giuste vendette, ma perche queste apportano dolore à colei, che adoro, non posso far di meno di non sentirme affanno anche io, perdonami, ò mia adorata, se troppo ti offendo. Ma, ohime, quando douerebbe più crescermi il contento, vie più mi s'auanza il timore, mi si augumentan le pene, e mi ingombrano la mente spauètosì successi, orrori, e ruine, ma già vedo il Prefetto, che con la mestitia del volto mi palesa ben gl' effetti del inuiato biglietto, voglio ritirarmi.

## SCENA OTTAVA.

*Prefetto, Enrigo.*

*Pref.* **S**i chiami Enrigo. E possibile, che sia diuenuto bersaglio d' ogni disauentura: il Cielo non sà drizzare i suoi fulmini ad altro segno più infausto, che a questo capo, gli astri più maligni predominarono l' hora del mio infausto natale, accid' fusse il resto del viner mio vn miserabile esempio di più calamitosi por-

## SCENA OTTAVA. 81

portenti. Ah fortuna non ti bastaua ha- uermi fatta scorgere per impudica vna figlia, che hora mi accresci quello d' auantaggio. Oh Enrigo, ò viscere di questo adolorato vecchio, hora per maggior mio crucio, e tormento, vuole il fatto, che l'istesso tuo genitore ti sia Araldo di funestissimi auuifi.

*Enr.* Padre scordati di esser Giudice, se brami ascoltare vn tuo figlio suppliche- uole a tuoi piedi. Ben sai, che sotto spoglie mentite di huomo fù ritrouata Eugenia, ma perche ella ancora si mostra vna ostinata nemica de nostri Dei, temo, che dalla tua giustizia non le sia stabilita per pena la morte. Vengo dunque à supplicarti per la sua vita, e se temi per ciò esser querelato auanti il tribunale d' Astrea, ricompensalo con la mia morte, poiche molto più mi preggio di morire, per Eugenia, che . . .

*Pref.* Non più, ergiti Enrigo; ma prima, che a te risponda, dimmi, chi sei tu?

*Enr.* Sin hora mi chiamaste sempre per figlio. Che dimande son queste?

*Pref.* Dunque ti son Padre

*Enr.* Credo di sì, e che nouità, è questa?

*Pref.* L'affetto del padre, non deue precedere ad ogni altro?

*Enr.* Senza dubbio.

*Pref.* Perche dunque mi uccidi?

*Enr.* Padre, a torto mi offendi.

*Pref.* Figlio, che affronti mi fai?

*Enr.* Ti supplicai solo per la vita di Eugenia.

*Pref.* E dalla vita di Eugenia, dipende la mia morte.

*Enr.* Io non intendo.

*Pref.* In questa carta meglio il comprenderai, e se ciò, che in questa si contiene, non obedirai, come Padre, ti accuso avanti il tribunale della mia giustizia, come giudice, ti condannerò reo di vn delitto, che tua cura fia l'eccitarlo, già mi intendesti (*parte*)

*Enr.* Son più confuso, che mai. Leggerò il foglio.

*Al Prefetto di Roma.*

Nicentio sei tradito, nel tuo palazzo si macchinano tradimenti, se a quest' hora non ti faranno noti gl' effetti di esso: ti auviso, che il tuo sangue, ardisce stringersi, con obrobrioso Imeneo, con quello de Christiani, però tu, come Padre, e giudice, sapendo, che i seguaci di tal nome, essendo nemici de nostri Dei, e sprezzatori degli Imperiali editti, de- uono esser dichiarati rei di morte; procura, che non sortisca l' euento. Ma se ne sei consapevole, & il permetti, ti s' assegna per pena la disgratia della nostra imperial Maestà.

*L' Imperatore.*

Che vuol dire le nozze tra me, & Eugenia? Oh Dei! vorrei rileggerlo, ma, temo di perderui la vista, già che vi ho perso l' intelletto. Sù l' nero di questi caratteri apprendo vn funerale per le mie morte speran,

speranze. Non hauea forsi il tiranno Romano, oggetto più miserabile per far pompa della sua barbarie, se non incru- deliua contro questa infelice. Et il mio genitore per aderire a i scelerati com- mandi di quel barbaro; non solo mi nie- ga assolutamente per sposa Eugenia, ma anco baldanzoso si prepara a sacrificar- la vittima lacrimosa al inferito suo sde- gno. Ingiustissimo Padre, che con il volere condannare alla morte vn' Euge- nia, non curi uccidere anche il tuo pro- prio figlio. Appena ritrouo il tesoro de miei già perduti contenti, che incon- tro vn masnadiero, che mi assalisce, e me ne priua. Ma che pensi, è Enrigo, che risolui fra tanti angosciosi tormenti? già vdisti publicarti l' ingiusta sì, ma irreuocabil sentenza di morte. Poco sti- marei il morir mio, purché soprauiuesse colei, per cui mi è cara la morte. Orsù pensieri, consultori del anima mia; con- figliatemi voi. Stilletto resisti ancora, non ti assorbire nell' Egeo di tante con- fusioni; speranze non si tosto, vi dichia- rate, vinte: Ma richiamando ardite, lo smarrito vigore, auualorate questo mio cuore, acciò possa rintracciar ogni op- portuno rimedio, per felicitar me stes- so, & ad onta delle nemiche Stelle, sot- trar dalla morte colei, che è vita del vi- uer mio. è là Osmano.

## S C E N A N O N A.

*Osmano, Enrigo.**Osman.* Mi chiama Vostra E.*Enr.* Che fa Eugenia?*Osman.* Piangente la lasciai.*Enr.* Piange, eh'.*Osman.* Si Signore: anzi con ardenti sospiri chiama in soccorso il suo Dio.*Enr.* Ah, che vn esito pur troppo infelice, mi presagisce il cuore; ditele, che a me ne venga.*Osman.* Impenno le piâte, per seruirla (*parte*)*Enr.* Piange Eugenia, geme fra propri dolori colei, da cui sperauo essere arricchito d'amorose gioie. Ah, che le sue lagrime, altro non sono, che vn funesto preludio della sua vicina morte, troppo è costante nel suo fallace pensiero; si fa generosa sprezzatrice della sua vita per seguire il suo Dio: e per questo mi vien negata per sposa? e per ciò douerà morire? numi immortali, temete morire ancor voi, se muore Eugenia. Ma ecco, che viene.

## S C E N A D E C I M A:

*Eugenia, Enrigo, Osmano, Soldati.**Eng.* E Comi à te, ò Enrigo; poiche ancor mi ritrouo fra l'odioso laberinto di queste mura, da cui ben mi auueggio, che non mi sarà permesso l'uscirne, se non per quel sentiero, che mi aprirà

aprirà la mia morte.

*Enr.* Eugenia, Idolo mio, qual rigorosa crudeltà ti muoue a trafiggermi il cuore con il mesto suono di sì flebili voci bandisci, ò bella, dalla tua mente sì funesti pensieri; non deue pauentar colei, la di cui bellezza la fa degna di esser connumerata fra gli immortali, di soggiacere alle dure leggi di morte. Nè questa vdirsi risonar dalla tua bocca, che spira a chi la vagheggia vn eterno, & amoroso contento.*Eng.* Se dal tuo affetto, non se originassero le mie ruine, saresti degno di compassione, & io tenuta a ricompensarlo amorosa, con vna suiscerata gratitudine: ma perche il torrente de tuoi affetti, ò Enrigo, precipitoso minaccia a questa alma, fra gli impudichi, & amorosi flutti del suo seno, vn irreparabil naufragio; non deuo gradirli, ne posso contentarti*Enr.* Vedi come, ò crudele, per mia maggior pena, con mendicate ragioni procuri insinuar mi giusta la tua ingiusta crudeltà, che reca sì penosi affanni, anzi vna penosa morte à questo innocente, ma già che le mie querele, non han saputo risvegliar nel tuo petto spirito di compassione: lo destino queste lacrime, che per souerchio di doglia, mi stillano dagli occhi; deh riconosci almeno, in questo tepido humore quelle ardenti passioni, che per te mi distillano il cuore, mi tormentano, mi uccidono.*Eng.* Le lagrime sugl'occhi d'vn' Cavaliere,

liere, oscurano la nobiltà del suo generoso cuore, ma perche tanta passione?

**Enr.** Oh Dio: piango perche vedo quel Sole, che io hor' adoro, già vicino all'ocaso, vedo vna bellezza, ma cadente, vn brio, ma fuggitiuo, verso vn amarissimo pianto, poiche preuedo, che se Eugenia non cangia pensiero, sarà costretta a versar dall' vene il sangue. Ah pò, nò, sgorgherà solo Enrigo dalle sue vene il sangue.

**Eug.** Vuoi inferire, che io già son condannata alla morte, se non lascio quella fede, che indelebilmente mi è impressa nel cuore, non è così?

**Enr.** In questo foglio, frà le tenebre di questi negri caratteri, scogerai la cagione de miei tormenti. (*Le porge il foglio, & Eugenia lo legge frà se*) la mia lingua, che non sa darti, che d' adorationi, non potea publicarti sì ingiusta sentenza.

**Eug.** E tu mi ami Enrigo eh?

**Enr.** Queste dimande mi fai eh, Eugenia?

**Eug.** E perche hora mi porgi questi auuifi

**Enr.** Non poteuo far di meno, non palesarti l' origine della mia acerbissima pena.

**Eug.** Non è vero; mi hai tradita.

**Enr.** Fui, e ti farò sempre fedele.

**Eug.** Non è vero dico, poiche chi da d' uero ama, non cerca nascondersi sotto i nascondigli del silenzio, quelli auuifi, che possono felicitare l' oggetto, che si adora. In questo biglietto, è epilogata ogni mia bramata felicità, e tu si tardo  
fosti

fosti à porgermelo? piangi, sospiri, ti quereli de miei contenti? e queste sono le tue adorationi? è tu ti vanti d' amarmi? non è vero; che se tu piangi, perche deuo morire, lo però festeggio, perche spero conseguarne vita immortale.

**Enr.** Dunque sei ben risoluta con la tua morte, uccider ancor me?

**Eug.** Voglio seguire il mio Dio.

**Enr.** Ricordati, che tu sei mia.

**Eug.** Queste sono iperboli di Enrigo.

**Enr.** In che t' offesi, che tanto mi odij?

**Eug.** Perche troppo mi ami, e perche sei nemico del mio Dio.

**Enr.** Sei già risoluta, non è vero?

**Eug.** Costantissima sempre, di non adorar altri, che il vero Dio.

**Enr.** Auuerti, che perderò il rispetto.

**Eug.** Che pensi fare?

**Enr.** Amore non hà occhi, che per rimirare la propria sodisfatione.

**Eug.** Chi non pauenta la morte, non teme i suoi insulti.

**Enr.** Voglio amore, non morte.

**Eug.** Come dire?

**Enr.** Sei Donna, e in mio potere.

**Eug.** Son Donna, e non farò tua.

**Enr.** Hauerò modo da farti mia, e con tuo dishonore.

**Eug.** Speri l' impossibile.

**Enr.** Non è impossibile, soggettare vna donna alle voglie d' vno amante, che molto puole.

**Eug.** Hauerò vn Dio, che il tutto puote in mio soccorso.

*Enr.* Oh mia cara . ( *Va per abbracciarla* )

*Eng.* Indietro temerario , e tanto ardisci se io haueffi saputo , che la mia dimora haueffe potuto eflere origine , di sì proliuuofo ardimento , hauerei precipitato ogni momento per dileguarmi dal tuo aspetto , e consegnarmi à carnefici , per ritrouar fra le loro crudeltà , vno afilo , in cui afficurata la mia honeftà , non paurarebbe più gl'oltraggi della tua inopportabil lafciuma ; non farò mai tua , poiche altro affetto fignoreggia il cuor mio e però fon pronta ad offerire quefto collo à i colpi di taglientiffima spada , e d'efporre quefto mio corpo alle fauci affamate delle più rabbiofe fere , & allo ftratio de più fpauentofi flagelli . E mentre io così , con il mio penofo morire , trionfarò delle tue sfrenate paffioni , fpigando all'aura , le vermiglie infegne della mia infuperata coftanza , farò fecura , che queft' alma , dopo hauer varcato lo fpumofò eritreo del mio proprio fangue ; gloriofa approdarà nel fufpirato porto del Cielo , & hor contro li feueri editti del Tiranno Romano , mi vanto più che mai coftantiffima adoratrice del mio vero Dio ; e con corraiofo ardire , bandifco guerra mortale alle tue falfe Deità ; vantandomi , che foura le ruine di effe , inalzarò trofei alla mia puriffima fede . Ma perche non polfo più foffrire il tuo aspetto , da te mi inuolo per mai più riuederti . ( *parte* )

A voi

*Enr.* A voi , Soldati , fequite quel empia , e con più viui tormenti vccidete l' ingrata ; s' auuederà ben tofto , che vn difperato , sà ritrouar qualche riftoro , alle fue furie . Ardisce dirmi , che non vuol efler mia , poiche altro affetto , fignoreggia il fuo cuore , ah perfida . Se fdegnasti d' efler mia , goderò almeno , che alcuno non fen vada ambiziofo di hauer trionfato di quelle bellezze , che a me non fù permeflo il goderle . Morirà Eugenia , perirà Enrigo , feniranno i tormenti .

## SCENA VNDECIMA.

*Appartamenti di S. Eugenia.*

*Claudia fola.*

*Claui.* **E** Qual diletto ritroui , ò mio fpirto , nel prodigiofo inferno di quefto feno , che ancor non l' abandoni ? da quanto in quà ti fembra ameno il dolore , delitiofi i tormenti , foaue le pene , refrigerio il cordoglio ; via , dilequati da me , fuggi da quefto mio petto , e volontario cedi per trofeo al inefforabil falce di morte quefto mifero corpo . Deh non vedi , che queft' aura , che refpiri , già tutta fi è refa contagiofa , dal infame grido de tuoi publicati difhonorì ? più non bramam quefto mie luci liete godere i fplendori , di vn

di vn serenissimo giorno, ma l' ombre eterne di vna funestissima notte: ogni altro conforto infelice mi sembra, vn insopportabil tormento, come obime, il penoso stuolo di sì congiurati portenti, che vittoriosi trionfano d'ogni altro mio sentimento, sbaragliato, e confuso l' orgoglio del tuo insuperabile ardore, nõ ti costringe a patteggiar con la morte, à tuo mal grado la rella. Ma cederai bensì allhora, che mi conuertirà soggiacere al torbido Cielo del formidabile aspetto paterno, che con implacabile furore baderammi guerra mortale; balenando da gl' occhi focosi lampi di fierissimo sdegno, per auentarmi più spietato i fulmini de suoi giustissimi rimproveri, che come à colpi mortali sarà costretta moribonda cadere. Oh Dei con quali disperate speranze, vò lusingando il mio asprissimo duolo. Il Cielo, che sdegnato contro di me, vuol che io viua alli miei dishonori, qual, benchè eccitino nell' interno del animo mio, vn tormento infinito, non possono però darmi vna sospirata morte.

## SCENA DVODECIMA.

*Duca Ottavio, Claudia.*

*Ott.* **L**A morte sarebbe troppo lieue castigo all' eccessuo merito delle tue colpe: conuerebbe, se si potesse, che

che l' inferno epilogaſse nel tuo viuere, più tormentosi Martirij; poiche non da altro, che dalla tua sfrenata infedeltà, deriuò la morte all' innocente Eugenia. Sappi che mi era molto ben noto allhor ch' ella viſse, in ſembianza di huomo, che tu l' adorauì come tale: e con temeraria profuntione, per mezo di quelli honori, che io stesso le procurai, lo bramauì per ſpoſo; e perche io geloso di quelle bellezze, che hora abborisco, credo che vn ſchiauo fuſſe il mio riuale, procurai, che ſua Maestà imponette, per mezo di vn biglietto, al Prefetto tuo Padre, che diſturbaffe sì ſcandalosi ſponzali con il ſinto Medoro, e che queſti, come Chriſtiano, douea dannarſi alla morte. Ma con mia eſtrema paſſione, mi auuedo, che la miſera Eugenia, ſoggiacque a quella pena, che ſolo era douuta alla tua perfidia. Reſta dunque aſtratio delle tue furie, diſperata, che ſe non ſono baſteuoli ad vcciderti, viui impudica alle tue vergogne.

*Cla.* Oh Dei, e ſoprauiuo à queſti rimproveri? ancor viuo? ancor respiro l' aura del mio martire? ancor mi nutrice il tormento? ancor mi alimentan le pene? & il Cielo mi ſi moſtra sì auaro de ſuoi fulmini, che non mi vccide? Via terra, perche non t' apri per ingoiarmi: furie ſubbiffatemi, orrori atterratemi, ombra di Eugenia vieni ancor tu, & aggiungi allo ſtratio delle mie pene, i tuoi rimproveri, e tu, ò Rè dell' ombra, riceui

riceui nel penoso regno, questa disperata viuente.

*Si odono tuoni, e poi vn fulmine lo uecide, e aprendosi la terra sparisce*

## CENA DECIMA TERZA.

*Sala del Prefetto.*

*Enrigo solo.*

*Enr.* **D**oue riuolgo lo sguardo, rimiro vna Eugenia sdegnata, vn ombra spauenteuole, vna innocente condannata; doue io mouo le piante, mi si spalanca vn'abbisso, mi'appresenta vn'inferno, ah, che ben mi auuedo, che sì funeste apparenze de gl'occhi, sono effetti del mio animo contaminato: ma già vedo Osmano. Osmano, è là,

## SCENA DECIMA QUARTA.

*Osmano, Enrigo.*

*Os.* **S**on qui, Signore.

*Enr.* Esequisti?

*Os.* Credendo inalterabili i decreti di V. E. bandij ogni dimora, acciò che restassero eseguiti.

*Enr.* Si eh?

*Os.* Inconformità de suoi voleri,

*Enr.* Ma, che disse Eugenia, vedendosi vicina alla morte.

*Os.* Con animo, più che coraggioso, offerse alle spade,

*Et*

*Enr.* Et ancor volle perseverare nella sua opinione?

*Os.* Costantissima sempre si offerse alla morte, anzi mi impose, poiche ella hauea riceuuto, come disse, il singolare fauore da Vostra Eccellenza, che douesse recarle, per segno d' vna affettuosa ricompensa, da sua parte, vn regalo degno della generosità del suo cuore; quale a V. E. non le sarà discaro.

*Enr.* Mentre sarà suo dono, non potrà se non essermi caro. Oh Dei, che temo Ma doue è il regalo?

*Os.* Vuol vederlo Vostra E.

*Enr.* Altro non bramo.

*Os.* Ecco il regalo.

*Si apre la prospettiva, e si vede vn tavolino, con tappeto negro, e sopra vi è vn baccile, con la testa di S. Eugenia*

*Enr.* Oh!

*Os.* Non è vago, ò Signore? miratelo pure, ma lo riconoscete questo dono, come parto de vostri commandi (*parte*)

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Enrigo solo.*

*Enr.* **A**H barbaro, fellone, e qual lacrimoso spettacolo porgesti à queste luci? così, ò traditore, vieni à rauuiare con questa estinta il mio spietato tormento? ah Eugenia



genia (*Butta il cappello, il mantello, e la spada*) ah mia bellezza estinta, oh Sole tramontato all' occaso sempiterno, che ha lasciato questo infelice sepolto frà le tenebre d' vn insopportabil dolore. Oh Dei, ecco auuerati i sogni, ecco scoperti i prodigi, crudo mio destino, Fato iniquo, imperuersata fortuna; e quegli Astri, che con maligni portenti, predominarono i miei natali; trionfano pure, già che mi han ridotto, al colmo delle maggiori desperationi. Ah che quanto più vagheggio quel volto, in cui, come in trono di gratie, fastosa imperaua la bellezza: maggiormente sento accrescermi pena, e cordoglio. Et io vivo à queste memorie, e pure non moro? & Eugenia è morta? Cielo à chi drizzarai i tuoi fulmini, se non la auenti à questo reo di mille morti! perche non incenerisci questo mostro di ingratitude? ma se nel abisso del sconcertato intelletto, vi lampeggia ancor qualche scintilla di ragione, douerò io stesso decretarmi quella morte, che mi vien negata dal cielo. Sì ripigliarò questa spada, snudarò questo ferro, e volgendo la punta à danni di me stesso, trafigerò il mio cuore, che seppe tanto incrudelire contro chi douea esercitare amorosa pietà. Ecco Eugenia, che il tuo nemico vinto dalle proprie colpe, da se medesimo si condanna alla morte. Ecco ò mia cara, che già alla inclemenza del ferro, abbandono questo corpo. (*Si mette la*

*punta*

*punta della spada nel petto.*) Ma dunque terminarò così i miei giorni, e con vn breue morire, ò Enrigo, pensi sodisfare ad vn eccesso di crudeltà? Nò, nò, non voglio morire; goderò questo misero auanzo di mia vita funesta, mentre in questa saranno compendiati i più penosi martirii di morte. Oh Dei, non sò se queste lachrime, che mi grondano da gl'occhi, intepidiscano quelli ardentissimi stimoli di vna giusta vendetta, che contro di me esercitarei, ò pure il desio di viuere frà le mie furie più tormentato, è che non lascia vccidermi. Ah nò, nò si termini pure il mio tormento con la mia morte. Contentati, ò mia bella estinta di questa si lieue pena. Mentre io trafigendo me stesso, aprirò con le mie ferite, sanguinosa la strada à quel Alma, che dopo la mia morte, oltre i Regni di Pluto, andará ad habitare fra dannati; chiuderò la mia vita, con vna disperata sì, ma giustissima morte (*Parte con vn fillo sfoderato*)

F I N E.

*Si placet Illustriss. & Reuerendiss.  
D. D. Francisco Cino Episcop. Ma-  
cer. Imprimatur Franciscus Cor-  
della I. V. D. in Collegio de Pro-  
paganda Fide olim S. Th. Professor  
Can. Theol. Eccl. Cathed. Macer.*

*Imprimatur.*

*Ioannes Baptista Ferrus I. V. D. Ca-  
nonicus Eccl. Cathed. Macer. Vi-  
carius Generalis.*

*Can. Hieronymus Spinuccius Sacr.  
Theol. Doct. S. Officij Renis. vidit,  
&c. si placet Reuerendiss. P. In-  
quis. Anconæ, &c.*

*Imprimatur.*

*F. Dominicus Maria de Ancecchijis,  
S. T. Lector, ac Vic. S. Officij Ma-  
cerat. Ord. Præd.*